Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	36 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di società, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-78; 30-37 e 10-634).

Avvisi economici L. 3 — Necrologie L. 2.50 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 88-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Martedì 22 Agosto 1922 — ROMA — Martedì 22 Agosto 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 195

La sistemazione dell'esercito

I molti ministri

Attribuire ai molti cambiamenti di ministri dall'armistizio in poi il fatto che l'esercito non sia ancora sistemato equivale a scambiare la causa con l'effetto. Il cambiamento dei ministri dipende dalle vicende della politica e queste sono determinate nella loro intensità dalle condizioni di crisi generale nelle quali si dibatte la vita del paese. Finchè codeste condizioni non muteranno, l'esercito, come tutti gli altri organismi dello Stato, non può raggiungere una vera sistemazione.

Anche se, nei così detti ministeri tecnici come quelli militari, invece di darsi il cambio un certo numero di persone fosse rimasto Tizio o Caio, le cose non sarebbero molto più innanzi del punto dove sono; il ministro fisso, con tutti i suoi buoni propositi, avesse pur combinato chissà quali portentosi progetti mettendo a profitto la continuità del lavoro e degli studi, si sarebbe trovato di fronte alle stesse condizioni di funzionamento della Camera; i suoi studi, i suoi progetti sarebbero rimasti nel cassetto, seguendo la stessa sorte di quelli che i parecchi ministri, nel loro breve passaggio, vi possono aver lasciato. Nè si può fare, è chiaro, oltre l'ipotesi del ministro fisso anche quella della Camera che avesse lavorato diversamento, discusso bilanci, approvate le questioni di maggior portata, perchè allora si ragionerebbe non di ciò che è stato, ma di quello che s'immagina potesse accadere.

La realtà è quella che è. Il miglior pregio dell'opera, ai giorni di gran confusione in mezzo ai quali ci troviamo, è quello di non perderne il bandolo.

Così la requisitoria che s'è fatta nei giorni scorsi al Senato contro i ministri della guerra incolpati di non aver saputo togliere l'esercito dalle incertezze dell'ordinamento transitorio, non è che una manovra di tendenze: povera manovra, diciamolo pure, di fronte all'imponenza del problema sul quale codeste tendenze vorrebbero agire per dominarne la soluzione.

Se l'esercito non è sistemato, ci hanno ben poco da fare i ministri e la loro abilità e il loro buon volere. Le ragioni sono assai più profonde e diverse, stanno nel fatto che l'Italia s'è chiusa dopo la guerra nel circolo delle competizioni interne, imprigionando nella loro scia l'intero funzionamento dei suoi medesimi organi rappresentativi. Anche gli atti più importanti della politica estera son dovuti passare, come per Fiume, attraverso la prova della guerra civile. Nulla s'è sottratto al dominio degli antagonismi interni, o solo le formalità e cerimonie di generici atteggiamenti della diplomazia, indifferenti al paese eppperò svolti nella quiete dell'indifferenza. La stessa conferenza di Genova, pur col suo solenne apparato, è passata così.

Una sola questione militare s'è risolta in modo concreto: la creazione d'un esercito di polizia accanto a quello vero e proprio in crisi di smobilitazione; soluzione quindi che avvertiva un solo pericolo pel paese: il disgregamento della sua compagine. E' sembrato che la violenza delle lotte interne, sfrenandosi al massimo grado, fosse, in certo senso, come un derivato della vittoria stessa che aveva infranto i pericoli esterni, onde le fazioni si ripagavano, gettandosi a capofitto nella lotta tra di loro, del vincolo della disciplina unitaria imposto dalla guerra. Fuori di ciò, l'Italia aveva raggiunto le condizioni più idonee, in confronto a tutte le altre potenze belligeranti, per assicurarsi la pace esterna. Però un vero obiettivo immediato nei riguardi delle sue forze militari non poteva essere che quello del raccoglimento, fase necessaria per ricomporre la sua ricostruzione economica dov'è il fondamento di quelle stesse forze come d'ogni altra, non per degradarsi ad un rango inferiore in assurdo contrasto con la grande affermazione della sua vittoria.

Al fine concreto di tale raccoglimento ha mirato, in sostanza, l'opera dei molti ministri succedutisi al governo delle cose militari, dopo l'armistizio; opera svolta con impegno meritorio di continuità di fronte ai contrasti opposti dalle alte sfere professionali, portate a considerare come un'umiliazione il dover ridurre l'imponenza degli attributi esercitati in guerra alla poco fastosa funzione del consiglio tecnico, mentre il superbo apparecchio che aveva toccato, con Vittorio Veneto, tutte le sue mete, si andava smontando. E' la continuazione, in pace, degli attriti di preminenza tra Comando e Governo, in guerra, di quell'arduo problema di rapporti tra direzione politica e direzione militare che ha avuto nel grande crollo tedesco la più ammonitrice conclusione.

Ed i molti ministri, borghesi, hanno assunto tutti come un richiamo preciso della coscienza del paese la formula della nazione armata, tanto discussa per l'imprecisione del suo significato. La grandezza della prova che il popolo ha attraversata, misurando su di sè stesso la formidabile complessità degli impegni a cui la guerra moderna obbliga tutte le energie e tutte le risorse nazionali, gli ha suggerito l'esigenza che la preparazione della difesa s'incardini sulla più vasta base d'organamento di tali energie e risorse, a cominciare dalla prestazione personale di tutti i cittadini validi. E' la deduzione elementare ma definitiva dell'esperienza fatta in guerra ed è anche la sentenza superiore a tutte le opinioni ed a tutte le competenze.

La formula della nazione armata esprime la legge di necessità che la preparazione militare si nazionalizzi nel più vero senso; cessi di essere un meccanismo staccato e chiuso negli uffici, nelle caserme, nei magazzini che formano oggi soltanto una vertebra della grande ossatura guerresca. I generali che disquisiscono in Senato sulla poca consistenza di codesta formula e vi fanno sopra dell'ironia molto discutibile, giova si persuadano che, quali si siano i titoli della loro autorità, c'è un'autorità assai più grande della loro ed è quella della prova della guerra, libro aperto dove tutti sanno leggere senza bisogno d'interpreti e d'oracoli patentati, perchè tutti hanno contribuito, in un modo o nell'altro, a formarne le pagine.

Il paese può capire che i capi militari siano essi stessi a chiedere l'assistenza che semplifica i compiti, che porta il paese medesimo ad assumersi la grande parte spettantegli nell'attivare l'organismo immenso della preparazione. Ha provato, in guerra, a sue spese che cosa significhi il disinteressarsi, il guardare all'esercito come a qualcosa d'appartato, come ad una specie d'azienda dove si manipola tutto quanto riguarda la difesa per cura esclusiva di speciali incaricati, dei tecnici, stando all'idea che fino al momento di agire, fino a quando non c'è da scendere in campo, tutto il da fare è nelle loro mani.

Ben altre cure debbono urgere nello stesso ambiente dei tecnici, quando imponenti nuovi problemi sorgono a spostare le basi dei vecchi assetti della forza militare; quando anzichè chiudersi nel misoneistico tentativo di un ritorno al passato, resuscitatore d'effimeri privilegi autonomici, occorre andare incontro a tutt'affatto nuove sistemazioni di codesti assetti. Chi non trova niente di meglio da venirci a dire — come ha fatto ieri il generale Zupelli in Senato — che è stato « l'antico ordinamento Ricotti che ci ha permesso di portare in guerra più di quattro milioni di uomini » sembra proprio abbia da fornire pochi lumi per andare incontro alle incognite della guerra futura.

Già si vede che la stessa separazione degli organismi della difesa, indipendentemente dalla loro costituzione, diventa inadatta ai compiti cui sono portate le forze dallo stesso sviluppo dei mezzi di guerra. La comparsa del nuovo elemento delle forze aeree, la cui potenza si ha più ragione d'ammettere anzichè d'escludere sia destinata a prevalere su quelle terrestri e marittime, pone il problema d'una unificazione dei centri direttivi in un solo organo superiore. I tre rami delle forze di terra, di mare e dell'aria che costituiscono l'apparecchio della difesa, richiedono d'essere governati da un ente il quale possa regolarne gli incrementi con un solo criterio distributivo.

Diventa assurda la semplice idea che ciascuno di questi rami continui a evolgersi in concorrenza con gli altri, e questa concorrenza sia alimentata oltrechè dalla tradizione conservatrice anche dalla separazione degli organi direttivi. Oggi da noi l'aviazione è ancora lasciata in asso, mentre può essere domani il fattore decisivo d'una nuova prova. Appaiono in scorcio necessità molteplici di vasti nuovi adattamenti verso i quali occorre muovere con risoluta prontezza, perchè il ritardo è passività e pericolo: passività di mezzi finanziari male impiegati, d'ordinamento inefficente delle forze svalutate così negli stessi apporti che possono dare alla politica estera; pericolo di sorprese disastrose.

Occorre dunque che almeno le idee comincino a ordinarsi in una visione limpida della realtà e non si continui a fare dell'accademia stantia dove occorrono decisioni pronte e opere di lunga lena, illuminate dal più nobile fervore che si possa avere verso la patria, quello di non lasciarla stagnare nella stanchezza del suo sforzo prodigioso e nell'abbandono delle fortune di cui quello sforzo è stato la semente.

Italo Chittaro

La commissione delle riparazioni all'opera

PARIGI, 21.

I delegati della Commissione delle riparazioni Sir John Bradbury, Delegato inglese della Commissione delle riparazioni, Mauclere, Presidente del Comitato delle garanzie, Borgery, Segretario generale aggiunto alla Commissione delle riparazioni, e Felding, perito finanziario, sono partiti da Parigi sabato sera alle 19.40 ed a quest'ora sono a Berlino.

Essi incominceranno quel lavoro di ricerche, di informazioni o di accordi preliminari su i quali dovrà basarsi poi la decisione della Commissione circa la moratoria alla Germania.

Naturalmente molto si attende e si spera dall'opera di questi delegati, i quali trovandosi a contatto diretto con gli interessati potranno, meglio che chiunque, stabilire quali sieno le vere condizioni della Germania e se sia equo o no concedere la moratoria richiesta e, se concederla, non turbi troppo — a tutto unico vantaggio degli interessi tedeschi — gli interessi degli alleati creditori.

Intanto gli altri delegati non stanno in ozio. Si ha da Bruxelles che il Presidente del Consiglio belga Theunis ha avuto iersera un colloquio col sig. Delacroix, delegato belga nella Commissione delle riparazioni. Delacroix ha esposto la questione delle riparazioni tale quale la concepisce la Commissione.

Mancano particolari intorno a questo colloquio, ma un fatto certo, è che se la Germania rifiuta di dare delle garanzie, la Commissione non accorderà la moratoria che essa domanda. In queste condizioni bisognerebbe ricorrere a sanzioni. Il Belgio resterebbe a lato della Francia per metterle in esecuzione. A questo riguardo non c'è alcun dubbio circa le intenzioni del Governo belga.

Ma è opinione generale che si riuscirà a trovare la via per un accordo, e sarà il primo passo fatto per uscire da questa stasi, enormemente dannosa per gli interessi di tutti.

Prima di partire per Triancourt, ove è andato ad inaugurare il monumento ai caduti Poincarè ha ricevuto il Presidente della Commissione delle riparazioni, signor Dubois e Mauclere, che stanno per partire per Berlino, ed ha avuto con loro un breve colloquio. Niente di questo è trapelato in pubblico; ma certo che gli ultimi accordi circa il lavoro del delegato francese a Berlino, devono essere stati presi; poichè Mauclere, uscito dal colloquio col Presidente si è immediatamente diretto alla ferrovia.

Naturalmente non si crede qui che prima della fine della settimana si potrà sapere se i delegati a Berlino saranno riusciti a trovare quella base che è necessaria per intavolare trattative che conducano ad una soluzione definitiva.

Una riunione delle nazioni debitrici

Il Matin dice che avrà luogo a Parigi una riunione dei delegati delle nazioni debitrici per prendere decisioni comuni. Essi invierebbero al Governo inglese, in risposta alla nota di Balfour, un medesimo memorandum firmato dalla Francia, Italia, Belgio, Polonia e Romania.

Il Matin dice che Poincarè quando ricevette a Londra i rappresentanti degli Stati alleati verso cui la Francia è creditrice, dette loro assicurazione che il Governo francese non avrebbe reclamato il pagamento dei loro debiti, qualunque cosa potesse avvenire in seguito alla nota di Lord Balfour.

L'ambasciatore di Germania a Parigi chiamato a Berlino.

BERLINO, 21.

L'ambasciatore tedesco a Parigi è stato chiamato a Berlino per partecipare alle trattative con i rappresentanti la Commissione delle riparazioni. L'opinione dei nazionalisti tedeschi sulla situazione, è espressa dai loro giornali. Il capo della destra nazionale Helfferich ha fatto queste dichiarazioni al corrispondente della New York Tribune: « Si è compreso chiaramente in Germania e all'estero che la catastrofe del marco finirà col trascinare il nostro paese alla rivoluzione bolscevica. Poincarè non mira soltanto a ridurre a zero la nostra moneta, ma vuole distruggere l'unità e le basi stesse di esistenza del popolo tedesco. Ma il crollo del marco è la preparazione del crollo europeo. L'unico mezzo per impedirlo, è di regolare al più presto la questione dei debiti interalleati insieme alle riparazioni; poi quella dei debiti con l'America la quale non potrà sottrarsi alla grande missione di sollevare la civiltà europea da una catastrofe senza l'eguale, di cui il bolscevismo russo non sarebbe stato che il prologo ».

Il senatore americano Coes, leader del partito democratico degli Stati Uniti, che si trova ora a Berlino, dopo un colloquio con Wirth ha dichiarato di avere esaminato insieme al cancelliere la situazione economica della Germania. Egli è convinto che l'economia tedesca si trova ad un punto assai pericoloso. Nessun uomo politico di Europa ha sulle spalle una responsabilità così grande come quella che incombe sul cancelliere tedesco il quale è animato — Coes se ne dice convinto — dal desiderio sincero di pace e farà certamente di tutto per il mantenimento di uno Stato democratico in Germania. Il sen. Coes prenderà contatto con le personalità del mondo finanziario tedesco e si recherà quindi a Londra con lo stesso scopo.

Il ritorno della Missione Parmentier

WASHINGTON, 21.

Il fatto che un comunicato telegrafato da Parigi è stato reso pubblico qui nel momento stesso in cui il signor Parmentier informava la Commissione dei debiti della necessità di riprendere contatto col suo Governo, ha causato dapprima una certa commozione nell'opinione pubblica, ma un comunicato pubblicato qualche ora dopo dalla Commissione, in seguito a una conversazione avuta con Parmentier, ha rimesso le cose al posto, e il pubblico ha compreso che non si tratta di una rottura e nemmeno di un aggiornamento.

aggiornamento. Le trattative saranno probabilmente riprese in autunno.

Il signor Parmentier si imbarcherà il 23 agosto per la Francia.

Per gli accordi con l'Inghilterra

LONDRA, 21.

Il corrispondente a Washington della Morning Post *dice che le riunioni della Commissione dei debiti alle quali ha partecipato il signor Parmentier non sono state che semplici conversazioni. La Commissione preferisce che i primi accordi siano fatti con l'Inghilterra, anzitutto perchè questo paese è il più grosso debitore, poi perchè l'effetto morale e politico che un accordo con l'Inghilterra produrrà sull'opinione pubblica in Europa e in America sarà più grande.*

I rappresentanti dell'Intesa e le condizioni disastrose dell'Austria.

VIENNA, 21.

Il Correspondenz Bureau *pubblica:*

« Il Cancelliere Seipel ha ricevuto ieri ed oggi i rappresentanti delle Potenze dell'Intesa per richiamare la loro attenzione sulla situazione creata dal risultato della Conferenza di Londra.

Col nuovo rinvio dinanzi alla Società delle Nazioni della questione relativa al credito da concedersi all'Austria e col ritardo della creazione di una nuova Banca di emissione verificatosi senza colpa del Governo austriaco, le difficoltà con le quali l'Austria si trova a lottare si sono ancora aggravate.

Il problema austriaco, in connessione con la situazione mondiale generale è specialmente finanziario, ma in prima linea è politico.

Siccome, secondo l'opinione del Governo austriaco, la questione dell'Europa Centrale sarà prossimamente messa sul tappeto, il Governo stesso ha deciso di mettersi in contatto personale con gli uomini di Stato dirigenti dei tre Stati vicini che hanno la maggiore importanza per la soluzione della questione dell'Europa Centrale. Perciò esso si è messo in comunicazione con Berlino, Roma e Praga.

Il Cancelliere è partito ieri sera per quest'ultima capitale, ove si incontrerà col Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Benes. Questa sera partirà per Berlino, ove è atteso dal Cancelliere tedesco Wirth.

I ferrovieri verso d'Annunzio

Anche i postelegrafonici? Mussolini promette che i fascisti muteranno tattica se la Confederazione del Lavoro si staccherà dal Partito socialista.

La parola di due organizzatori

Il Comitato centrale del Sindacato Ferrovieri riunitosi a Bologna ha deciso il distacco dell'organizzazione dall'Alleanza del Lavoro, e di andare invece verso Gabriele D'Annunzio. La deliberazione presa dai convenuti di Bologna non è definitiva; ma essa non può sorprendere chi segua con attenzione — in mezzo al caotico movimento assunto in quest'ultimo tempo da molte organizzazioni operaie — il movimento di alcuni dei più vecchi e forti organismi della organizzazione di classe. Già da vario tempo si era manifestata — in seno al Sindacato Ferrovieri — una forte tendenza dannunziana, per opera di Ronzani del Comitato Centrale. Costui è uno dei *fiumani* più ardenti. Fu per molto tempo a Fiume con D'Annunzio, al quale è rimasto sempre devoto; ed ora curava la compilazione della *Tribuna dei Ferrovieri*, organo del Sindacato.

Abbiamo avvicinato alcuni membri del Comitato Centrale non presenti alla riunione del C. C. stesso, tenuta a Bologna ed alcuni membri del Consiglio Generale Nazionale presenti da alcuni giorni a Roma. Uno di costoro ci ha detto:

— La notizia è esatta, però la deliberazione in parola non può avere carattere definitivo per la stessa struttura della Organizzazione Sindacale. Il Comitato Centrale non può che aver deliberato di sottoporre al Consiglio Generale il ritiro del Sindacato Ferrovieri dalla Alleanza del Lavoro, ma in mancanza della ratifica del C. G. — che dovrà essere convocato prossimamente — la deliberazione non ha carattere esecutivo.

— A termini di Statuto il Comitato Centrale è un *organo esecutivo* ed è nominato dal Consiglio Generale, quindi è organo dipendente e non deliberativo. *L'ultima parola nei riguardi dei rapporti fra Sindacato ed Alleanza è riservata quindi esclusivamente al Consiglio Generale, che è l'organo supremo della organizzazione.*

Un altro degli organizzatori ferroviari — di tendenza sinceramente dannunziana — ci ha aggiunto:

— E da escludere nel modo più assoluto che la grave decisione sia stata presa in seguito ai provvedimenti disciplinari del Governo nei riguardi dei ferrovieri che abbandonarono il lavoro; provvedimenti ai quali si è innestata la vivace polemica di questi giorni a proposito dei pretesi compromessi governativi. Questo atteggiamento decisivo del Comitato Centrale, che si compendia nella deliberazione di ier l'altro, ha origini più lontane nel dissidio creatosi in seno all'organizzazione per i contrasti tra i partigiani delle vecchie teorie demagogiche ed i sostenitori di un programma di ricostruzione con tendenza perfettamente dannunziana. La situazione catastrofica creatasi dal fallimento dello sciopero generale, che ha segnato la disfatta completa della speculazione demagogica, ha offerto al Comitato Centrale l'occasione di affermare un indirizzo che può essere forse anche oggi l'espressione sincera e palese della volontà di una minoranza numerica, ma che in realtà risponde alle aspirazioni della parte sana e consapevole della massa dei ferrovieri.

« Il leader di questa tendenza dannunziana è il Ronzani, che da tempo svolge una propaganda attivissima. E con lui ormai sono — del Comitato Centrale — Ansaloni e Vaccari, il repubblicano Vassina ed i socialisti Gattellini, Maretti e Fantini.

« Già alcuni giorni prima che D'Annunzio rimanesse vittima della grave caduta, alcuni rappresentanti dei Ferrovieri si erano recati a Gardone, ed avevano avuto col Poeta un lungo colloquio. Noi siamo certi, ripeto — ha concluso il nostro intervistato — di aver con noi la parte migliore dei ferrovieri. Ed avremo certo presto con D'Annunzio un blocco formidabile di organizzazioni operaie. Per ora sono i Lavoratori del Mare ed i Ferrovieri; altre importanti e forti federazioni sono prossime a seguire il nostro esempio... Non posso dirvi per ora di più... ».

I comunisti tentano reagire

Il *Comitato ferroviario comunista*, dopo la deliberazione di Bologna ha lanciato il seguente appello:

« Tradimento più infame non poteva essere consumato dal C. C. della nostra organizzazione. Tutto il proletariato ne sarà danneggiato se non si provvederà con energia a spazzare i dirigenti che falsamente promisero di lottare per esso. Con un colpo di mano subdolo e disonesto, oggi, il C. C. ha deliberato il ritiro del Sindacato ferrovieri italiani dall'*Alleanza del Lavoro*, telegrafando la delibera ai rappresentanti Mosca e Giusti i quali si trovano a Roma presso il C. C. dell'*Alleanza del Lavoro*.

« La responsabilità maggiore del tradimento ricade sul dannunziano dell'ultima ora Ronzani, sindaco del C. C. Egli non solo ha imposto che fosse mandato un telegramma di augurio a d'Annunzio, per le legnate dei legionari, ma ha anche forzato la discussione pretendendo ed ottenendo che fosse discusso e deliberato il distacco del Sindacato ferrovieri italiani dall'*Alleanza del Lavoro*, e cioè perchè d'Annunzio farà il gran miracolo di salvare i lavoratori col suo prossimo messaggio ai ferrovieri, ai contadini, ai lavoratori del mare.

« E' da rilevare che non solo come già avvenne per l'espulsione dei comunisti — non si rispettarono le norme statutarie, ma si dimenticò persino che solo il Congresso e il Consiglio Generale possono cambiare le direttive dell'organizzazione. Inoltre il C. C., composto di 13 membri [illegible] deliberato con la presenza di so[illegible] 9, d[illegible] 6 a favore. I nomi dei traditori che [illegible] no a favore dell'abbandono dell'[illegible] sono: Vassina, repubblicano [illegible] retti e Gattellini, socialisti; [illegible] cari.

« La tendenziosità con c[illegible] comunicato la notizia alla sta[illegible] ogni limite, perchè il C. [illegible] ferrovieri italiani non ha [illegible] ranza assoluta. La cri[illegible] di costoro non può non prov[illegible] rezione di tutti i ferrovi[illegible] di tutti i proletari che vo[illegible] za del *Lavoro* il centro delle [illegible] ormai evidente che la espu[illegible] nisti dal Sindacato ferrovi[illegible] va servire a lasciare via [illegible] glie ai traditori. Ma [illegible] no la sfida, sicuri di ave[illegible] tutti i proletari d'Italia. Il [illegible] cato ferrovieri italiani no[illegible] torità non delibera [illegible] za del Lavoro: sia convocato il Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri.

« All'opera per spazzare dalla nostra rossa organizzazione coloro che vorrebbero trascinare nel fango la gloriosa bandiera ».

Nessuna scissione

Si è parlato da qualcuno di possibile scissione nel Sindacato Ferrovieri. Ma, assunte informazioni nei circoli della organizzazione, questa eventualità ci è stata assolutamente negata.

Il Sindacato è un'organizzazione autonoma, quasi, assolutamente corporativistica; non ha mai avuto uno spiccato carattere politico. Anzi quando alcuni comunisti hanno tentato di fare della politica li hanno espulsi. Il Sindacato non ha pensato, generalmente, che a sè ed ha schivato la generale lotta classista.

L'appello dei comunisti non può essere considerato — ci è stato fatto osservare — come un tentativo di scissione. I comunisti tenteranno di prendere la maggioranza nell'organizzazione; se non vi riusciranno resteranno nel Sindacato, come sono nella Confederazione del Lavoro rimanendo minoranza.

Anzi la mossa verso d'Annunzio ha precisamente uno scopo unitario.

Anche i postelegrafonici?

Abbiamo avvicinato oggi qualche organizzatore postelegrafonico. Egli ci ha detto che anche tra i postelegrafonici — come già tra i ferrovieri — si è da tempo manifestata una seria tendenza dannunziana; e non è improbabile che avendo l'idea conquistato anche alcuni dei dirigenti le organizzazioni postelegrafonici, i massimi organi di questa federazione possano prendere una decisione identica a quella adottata a Bologna dal Comitato Centrale del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri.

Riunione di socialisti e di organizzatori.

In una sala di Montecitorio si sono riuniti ieri vari rappresentanti del direttorio e del gruppo parlamentare socialista, con i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro, del Sindacato ferrovieri, del Sindacato tramvieri e della Federazione postelegrafonica. La riunione, presieduta dall'on. Modigliani, è durata dalle 11 fin poco dopo le 13.

L'on. Modigliani ha fatto una dettagliata relazione delle trattative svolte con i rappresentanti del Governo la sera del 3 agosto, e dell'opera svolta dal direttorio stesso, in seguito ai provvedimenti presi dal Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie e da quello delle Poste. Si è svolta, quindi, un'animata discussione cui hanno preso parte i presenti tra cui gli onorevoli Baglioni, Zanardi, Smorti e Sardelli e sono state formulate varie proposte. Ma ogni decisione è stata rinviata ad una nuova riunione che avrà luogo il 28 corr.

Frattanto è stato dato incarico al Direttorio socialista di continuare nell'opera iniziata presso il Governo, perchè possano venir revocate le punizioni stabilite dai Consigli di Amministrazione delle Ferrovie e delle Poste. Il rinvio di ogni deliberazione è stato deciso, perchè ancora non è precisamente conosciuto nè il numero esatto dei puniti, nè le categorie alle quali essi appartengono. Nella riunione del 28 corr. saranno discussi i mezzi da escogitarsi sia in linea legale, sia per venire in aiuto dei colpiti dalle punizioni.

Mussolini consiglia la Confederazione a "fare da se,,.

L'on. Mussolini scrive — sul *Popolo d'Italia* — un lungo articolo dal titolo: « La fu Alleanza del Lavoro ». L'on. Mussolini dopo aver sostenuto che l'Alleanza del Lavoro deve considerarsi ormai defunta, afferma che il torto della Confederazione del Lavoro fu quello di entrare in questo blocco. E che altro errore della Confederazione è quello di non avere ancora rotto il patto di alleanza con il Partito socialista. E così conclude: « C'è una nuova situazione. Dopo tre anni la Confederazione Generale del Lavoro — compulsando i suoi melanconici bilanci — si accorge del terribile errore commesso quando si sono consegnate le masse operaie inquadrate nelle leghe, alle esercitazioni rivoltose e uterine delle diverse congreghe socialiste. Ora la Confederazione Generale del Lavoro si staccherà dal Pus, il quale Pus tornerà a dividersi. Comunque, questa seconda eventualità poco ci interessa. Per noi sarebbe meglio che restassero insieme: si pesterebbero i calli a vicenda e non darebbero a noi la noia di scendere a troppe sottili distinzioni. Più importante — anche ai fini nazionali — è la rivendicazione dell'autonomia confederale. La Confederazione Generale del lavoro è nel suo pieno diritto. Finchè c'era un partito socialista solo, il quale poteva passare per l'unico interprete politico delle masse sindacali, il patto di Stoccarda e Firenze poteva essere accettato, subito o giustificato. Ma adesso di partiti socialisti ce ne sono almeno tre, anche in Italia, senza voler contare il riformista bonomiano, davanti a questo frantumamento, alla Confederazione Generale del Lavoro, se vuol salvarsi dall'estrema rovina, non resta che una decisione da prendere: quella di [illegible] da sè.

Noi ripetiamo o[illegible] quel[illegible] detto mille volte [illegible] stre parole [illegible] ricatto; il Fasc[illegible] dificherà [illegible] mento di [illegible] la che [illegible]

Imminente distacco della Confederazione dal P. S.

A proposito di questo articolo dell'onorevole Mussolini abbiamo voluto sentire le impressione di qualche deputato socialista e di qualche autorevole dirigente la Confederazione del Lavoro, ed abbiamo avuto una importante conversazione con due delle più note figure di questi due campi, le quali, per ragioni ovvie, ci hanno pregato di non fare i loro nomi.

Uno dei « leaders » del gruppo socialista di destra (collaborazionista) ci ha detto:

L'idea del distacco della Confederazione del Lavoro dal Partito Socialista è in marcia, in linea teorica, da anni; in linea pratica, nelle organizzazioni italiane, da parecchi mesi.

Nel gruppo parlamentare socialista è stata sostenuta replicatamente dall'on. Modigliani; a cui recentemente si riunirono anche altri. La questione fu persino sollevata nel gennaio scorso in seno al Consiglio Nazionale del Partito Socialista; e già prima nelle riunioni tenute a Roma dai rappresentanti delle zone che noi chiamavamo invase dal fascismo.

Sostanzialmente l'animo di tutta la corrente collaborazionista, del gruppo parlamentare collaborazionista, si riassume nell'aspirazione d'una più intima intesa fra gruppo palamentare e sindacati operai; e quest'intesa non si concepisce se non dopo una preventiva dichiarazione di autonomia della Confederazione del Lavoro. Il che non implica affatto — come sembra credere Mussolini — che la Confederazione generale del Lavoro, anche se sarà aumentata — come è probabile da nuove e vaste adesioni di sindacati ora autonomi — debba abbandonare le direttive socialiste. La dichiarazione di autonomia vorrà dire soltanto che la Confederazione diventerà essa oltrechè l'organo sindacale, anche lo strumento politico del nuovo movimento operaio.

In quest'ultimo senso la questione sarà certamente prospettata anche al prossimo Congresso socialista.

E l'altro nostro interlocutore, che è uno dei segretari della Confederazione, ci ha detto:

— Il distacco della Confederazione del Lavoro dal Partito Socialista è ormai fatale. Dirò di più: la scissione è vicinissima ad avvenire. Se il Congresso Socialista dovesse tardare a riunirsi può darsi che la Confederazione prenda essa la decisione della scissione.

— Ma sarà necessario convocare il vostro Congresso?

— Non è necessario far questo! Anche il semplice Consiglio direttivo potrebbe esprimere questa necessità. Ormai la grande maggioranza di questo Consiglio è per la scissione. In ogni modo noi avremo il nostro Congresso prima della fine dell'anno; così stabilì a Genova il Consiglio Nazionale.

Stasera sulla importante questione avrà luogo un colloquio tra gli on. Baglioni e D'Aragona.

Da impressioni che abbiamo avuto nel campo federale ci siamo formati la convinzione che il distacco tra la Confederazione ed il Partito Socialista è imminente. La Confederazione del Lavoro ha fatto ripetute pressioni presso la Direzione del Partito perchè questa convochi al più presto il suo Congresso. Se il Congresso socialista dovesse tardare di troppo i dirigenti la Confederazione potrebbero prendere anzi prenderebbero — essi senz'altro la iniziativa per la denuncia del patto di alleanza.

Sostanzialmente ciò che la Confederazione generale del Lavoro italiana finirà per fare — e forse, ripetiamo, a breve scadenza — darà al movimento operaio italiano una fisonomia non dissimile da quella inglese e tedesca. Movimenti che sono fondamentalmente assai più simili di quanto non risulti dalla diversità esteriore degli ordinamenti politici e sindacali.

I postelegrafonici puniti

Il Consiglio di Amministrazione del Ministrazione delle PP. TT. si riunisce nuovamente stasera. E' questa l'ultima riunione di detto Consiglio, dopo di che i lavori saranno coordinati ed il verbale generale avrà il visto del ministro, on. Fulci. Contrariamente alla voce che alcuni... interessati hanno fatto circolare non è vero che il Ministro abbia richiamato gli incartamenti di alcuni puniti.

Pochi sono i casi di impiegati scioperanti da esaminare ancora; ed il Consiglio procede, nell'esame, per categoria. Agli impiegati che hanno semplicemente scioperato si applica, senz'altro, il decreto Alessio; a carico di quei funzionari che, oltre all'aver scioperato, hanno fatto opera di propaganda, oppure hanno tentato impedire ad altri di prestare servizio, il Consiglio procede ad un profondo esame, applicando caso per caso le pene a seconda della gravità della colpa.

Al Ministero delle Poste si informa poi che le punizioni prese verranno senz'altro mantenute.

Il prefet[illegible]

I problemi dell'Italia e della sua espansione

in un discorso del Ministro De Vito a Teramo

TERAMO, 20. — La città è festante per l'arrivo dell'on. De Vito, ministro della marina, cui ha tributato solenni e spontanee onoranze.

Al Palazzo Municipale gremito di pubblico scelfissimo — fra cui abbiamo notato gli on.li deputati Tinozzi, Camerino, Bassino e Delfico molte notabilità della cittadinanza e delle provincie di Teramo, Aquila e Chieti, nonchè il sindaco di Aquila, l'on. ministro della Marina ha pronunciato un nobilissimo discorso

Avevano inviato la loro adesione il Presidente del Consiglio on. Facta, tutti i ministri e Sottosegretari di Stato e numerosi senatori e deputati dell'Abruzzo.

Il discorso del Ministro

Parla quindi il Ministro della Marina, on. De Vito il quale comincia ricordando quello che al principio della guerra egli disse in una conferenza tenuta a Roma al Collegio degli ingegneri e cioè prevedeva che l'Europa sarebbe uscita dalla guerra depauperata delle riserve auree, prevedeva la caduta degli imperi centrali e tutti gli sconvolgimento che dalla guerra sarebbero derivati, rilevando che essi avrebbero compiuto opera livellatrice. Faceva in quelle sue parole un quadro delle industrie fittizie sorte durante la guerra ed alimentata dallo Stato, prospettando la necessità di provvedere tempestivamente al dopo guerra, perchè altrimenti una triste crisi avrebbe offuscato ogni gloria.

E purtroppo le sue previsioni si avverarono.

L'oratore prosegue dicendo che, mentre gli splendori della vittoria portavano l'Italia ad inusata altezza, un doloroso vento di follia si scatenò su tutto e su tutti.

Al sacrifici ed alla disciplina della guerra succedette un acuto desiderio di piaceri e la rilassatezza e l'abbandono, mentre tra le masse serpeggiavano mal celati rancori ed uno spirito di rivolta. Accenna alla occupazione delle fabbriche, alle tristi giornate che ne seguirono, finchè il buon senso italiano non riprese il sopravvento. Si è tornati al lavoro ma rimangono perturbamenti economici e germi e lieviti di odi profondi. Il mondo intero è ancora in crisi. Vincitori e vinti; popoli depauperati d'oro e popoli che dell'oro hanno pletora, tutti soffrono del radicale perturbamento dei mercati.

Accenna quindi alle particolari condizioni dell'Italia, al suo bisogno di acquistare all'estero materie prime e perfino derrate alimentari, all'influenza dannosa del cambio al pauroso deficit dei bilanci che, se mostrano la resistenza nostra, richiedono una severa politica di raccoglimento e di lavoro. Ed invoca che al lavoro convergano tutte le energie, cessando dalle interne discordie per l'amore della Patria che vogliamo grande, prospera e ricca.

«Ordine, libertà e pace, egli dice, siano la nostra bandiera e intorno ad essa stringiamoci tutti d'ogni fede e d'ogni partito. L'equilibrio economico mondiale dell'ante guerra è a noi sfavorevole perchè troppo tardi giungemmo a far sentire la nostra voce e sarebbe deplorevole che giungessimo troppo tardi anche ora che nuovi orientamenti si vanno delineando. Malgrado i principii di fratellanza economica solennemente affermati alle conferenze internazionali vi sia ovunque una affannosa corsa al protezionismo e una per noi dannosa tendenza al monopolio delle materie prime.

E mostra il pericolo che corre l'Italia costretta a difendere le nostre industrie da una concorrenza economica che non conosce pietà, mentre lo sbilancio fra esportazioni e importazioni si fa ogni giorno più gravoso.

Ne desume la assoluta necessità di conquistare nuovi mercati e di addivenire a trattati commerciali, e per far ciò occorre che interni perturbamenti non diano argomento ai nostri denigratori all'estero e che le nostre condizioni finanziarie non appaiono tali da non ispirare fiducia.

«Ordine pubblico — egli dice — e risanamento della finanza, ecco i due punti culminanti dell'ora volgente, ed ecco due capisaldi della politica del Ministero di cui mi onoro far parte».

Egli accenna che qui intende solo di parlare ai suoi buoni amici e fidi elettori e non già di fare un discorso politico, peraltro superfluo dopo le esaurienti dichiarazioni del presidente on. Facta che tanto buona accoglienza ebbero in Parlamento e nel Paese.

Mantenimento dell'ordine e pacificazione di animi con fermezza e serena imparzialità, senza reazioni ingenerose, contrastanti coi principi di libertà che formano l'essenza e la ragione d'essere della parte democratica.

Risanamento di finanza non con sterile e disavveduta falcidia di spese, ma con severa parsimonia, revocando spese inutili e non urgenti, convergendo ogni risorsa all'aumento della produzione agricola e industriale.

Prima della guerra l'Europa centrale rappresentava un grande centro di produzione e di consumo che importava materie prime ed esportava manufatti e data la nostra posizione geografica il nostro traffico era essenzialmente longitudinale.

Il porto di Genova da una parte e quello di Trieste non ancora italiana dall'altra, per la loro vicinanza all'Europa centrale erano gli empori navali del Mediterraneo e necessariamente assorbivano i traffici di quasi tutti i nostri porti. E alla loro volta non sfuggivano alla concorrenza dei porti dei mari del nord che fuorviavano il traffico dal Mediterraneo. In questa corrente longitudinale d'importazioni e di esportazioni l'Italia settentrionale si trovava in condizioni disagiate e specialmente per la insufficienza delle sue comunicazioni e per la sua assoluta impossibilità di [illegible] dalle vie del mare più [illegible]

[illegible] avvenuto an[illegible]

in parte assomiglia a quella dell'antichità.

Egli rammenta che antichi popoli d'Abruzzo avevano città marittime Istonio, Buca, Ortona, Angulus e i sicuri porti alle foci del Trinium e dell'Aterno, alle Saline di Pinna, alla foce del Matrinus, onde si svolgeva regolarmente il traffico coll'opposta sponda d'Adriatico, coll'Epiro e coll'Illiria conquistando sorgenti di ricchezza. E ricorda il Castrum Novum alla foce del Batinus e il Castrum Truentinum alle foci del Truentum, porti celebrati per i loro commerci dove affluivano i vini squisitissimi ricordati da Plinio, le lane tinte di porpora, le derrate di ogni sorta.

Egli pensa che l'Abruzzo possa divenire regione marinara: mancano tradizioni e istituzioni di cui altri paesi hanno dovizia, ma l'Abruzzo può e deve avvalersi delle vie del mare per raggiungere i mercati più convenienti ai propri prodotti.

Non mancano punti di possibili approdi ma sono insidiati dal progressivo protendimento della spiaggia, dagli insabbiamenti continui, dalle ire dei venti, dalla furia delle tempeste. Mancano opere marittime efficaci, strade di accesso, raccordi ferroviari, arredamenti per carico e scarico, magazzini, tettoie.

L'Abruzzo nostro eminentemente agricolo e ferace è costretto a limitare la fecondità sua ed ogni valida iniziativa per difetto di vie di comunicazione che lo costringono a restar chiuso in sè stesso.

Ai tempi dell'ingrata dominazione borbonica, i ricchi prodotti del suolo si accumulavano per poca moneta in magazzini d'ingordi speculatori e spesso vi marcivano. Oggi le condizioni sono diverse, ma le difficoltà dei trasporti ci costringono alla coltura estensiva, ostacolano lo smercio dei prodotti, dissuadono dall'impianto di stabilimenti industriali, mentre le stesse forze idriche della regione rimangono in triste abbandono.

La floridezza di una regione produttiva dipende essenzialmente dai trasporti. Abbiamo per anni assistito al contrasto di due gigantesche economie. Quella inglese imperniata sulla politica dei trasporti spinta fino al parossismo. Quella germanica prima imperniata sul dominio della materia e della produzione interna, poi bisognosa di espansione, spinta anch'essa ad una vigorosa politica di trasporti e alla conquista dei mercati. L'urto delle economie inglese e germanica fu terribile e la decisione dell'immane contrasto fu rimessa alle armi. Stati grandi e piccoli, regioni dello stesso Stato moltiplicano i benefici effetti delle loro forze produttive attivando i mezzi di trasporto.

L'oratore conferma che fu sempre suo costante il problema delle comunicazioni per il nostro Abruzzo e accenna di aver rivolto ad esso ogni cura dalla costruzione delle modeste strade ordinarie alle sistemazioni e costruzioni portuali; dall'impianto di linee automobilistiche alla concezione d'una congiungente ferroviaria rapida con Ascoli, Aquila e Roma.

Rammenta come esigenze parlamentari non hanno consentito la sua destinazione al Dicastero dei Lavori Pubblici.

Esprime il rammarico di aver dovuto rinunciare al compito cui aveva rivolto ogni cura da Direttore generale, da Sottosegretario ai Lavori pubblici, da Ministro dei trasporti e anche come deputato insieme a colleghi di ogni parte.

Ma nel rammarico suo trova conforto nel sapersi sostituito da un antico e valoroso rappresentante d'Abruzzo, l'amico Riccio che nell'amore per la nostra terra non può essere ad alcuno secondo.

Destinato al Dicastero della Marina, si è confermato nel convincimento che ormai l'Italia dal mare deve attendere la sua fortuna. Con la limitazione delle emigrazioni per gli altrui divieti, con quella delle esportazioni per cause intrinseche, la Marina soltanto nelle molteplici sue intraprese può darci quell'oro il cui difetto costituisce per noi la maggiore jattura.

Occorrono navi che attivino lo scambio con l'Oriente, e con le nostre colonie; navi vagabonde che vadano in cerca ovunque dei noli più vantaggiosi; navi che traversando l'Adriatico congiungano le opposte sponde; navi che percorrendo le coste trasportino a basso prezzo le merci ingombranti e non deperibili.

Nello studio del problema delle linee adriatiche e in quelle di cabotaggio non sarà dimenticato il nostro Abruzzo che per la insufficienza del servizio ferroviario e per il naturale orientamento verso l'opposta sponda ha maggiori titoli alle comunicazioni del mare Adriatico.

Il Ministro De Vito chiude il suo dire con queste parole:

«Dall'alto delle montagne superbe ed impervie del nostro Abruzzo guardiamo anche noi all'onda garrula, guardiamo all'opposta sponda che fu già desio e palpito di nostra giovinezza.

«Riprendiamo la via del mare e riconquistiamo ai prodotti nostri gli antichi mercati per la fortuna d'Abruzzo, per la maggior grandezza d'Italia».

Il discorso dell'on. De Vito, spesso interrotto da applausi è stato alla fine salutato da una lunga ovazione.

IV Congresso nazionale dei Maestri

delle Scuole Italiane all'Estero

L'inaugurazione

Con particolare solennità ieri si è inaugurato nell'Aula Magna della Scuola Normale «E. Fuà Fusinato» il IV Congresso Nazionale dei maestri delle Scuole Italiane all'Estero.

Tra i presenti abbiamo notato l'assessore Ferrante per il sindaco di Roma, il gr. uff. prof. Ciro Trabalza, direttore generale delle Scuole italiane all'Estero, la signora Edvige Pesce Gorini ed il prof. De Divitiis per l'Unione Magistrale, pro. Tosi e Sorani, per la Magistrale Romana, il comm. prof. G. Di Giusto, capo dell'Ispettorato Centrale dell'Istruzione Primaria, il prof. Gabriele De Robbio, ispettore del Ministero, il pro. A. Pisani per l'Associazione degli Ispettori scolastici, il prof. G. Pellegrino per l'Associazione dei Direttori didattici. Sono pure presenti i rappresentanti di tutti i giornali politici della Capitale e i corrispondenti dei giornali «Il Messaggero Egiziano» di Alessandria d'Egitto e del «Corriere di Tripoli». Poi Tona pei «Diritti della Scuola», Piccioni per «La Scuola», Ledda per il «Corriere delle Maestre» e Averna per «Il Corriere Magistrale».

Tra i congressisti notiamo: Dolores e Giuseppe Gherchi; Franco Iacovacci, Ferdinando Ciacalone, Mauro Giordano, Antonio Ricciotti, Giuseppe Lo Iacono, Antonio Risi, Giovanna Geltrude e Candida Nardini, Alberto e Ada Petrucci tutti di Tunisi.

Francesco Fera, Amedeo Colli, Tullio Pantanelli, Maria e Giacomo De Bellis, di Alessandria d'Egitto. Cesare Fassari, Michele Angelastri di Costantinopoli. Molinari Girolamo, Deffenu Luigi, Sepe Claudio, A. cav. Faraffa di Cairo.

Italia Chieti di Atene, Luigi Bolcato di Susa, Amedeo Carelli di Veglia, Di Alma Battaglini di Salonicco, Boccheggiani Foscolo di Patrasso, Sgambella Teofilo di Smirne, Sofia ed Eranne Scalesse, Alfredo Cipollini di Sfax, Amatunta Catrani di Goletta, cav. Umberto Ancarani del Brasile e moltissimi altri.

De Divitiis a nome dell'Unione Magistrale Nazionale porge un devoto ringraziamento all'assessore Ferrante, al gr. uff. Trabalza e al prof. Mochen per l'ottima preparazione del convegno e un saluto augurale a tutti i maestri convenuti da ogni parte del mondo. Il saluto vuole avere un'alta significazione politica poichè siete voi — egli dice — che mantenete viva la cultura italiana e con la coltura lo spirito e l'anima italiana. Ricorda poscia l'opera patriottica svolta dai maestri italiani durante la guerra e dice che uguale opera si deve continuare ad esplicare perchè richiami tutti a un senso più esatto del dovere affinchè la crisi che attraversiamo possa essere felicemente superata. Esamina quindi i problemi più urgenti che sarà chiamato a discutere il congresso (stato giuridico, carriera, trasferimenti, ecc.) rilevando la necessità di una sollecita e doverosa perequazione con gli altri funzionari dello Stato. Non potrà mai essere sincera la lode al nostro ufficio — egli conclude — senza il riconoscimento del nostro diritto di lavoratori e se il maestro deve essere tenuto in uno stato di inferiorità noi diciamo che sono menzogne tutte le lodi che si fanno all'opera nostra. (Il prof. De Divitiis è vivamente applaudito).

Il saluto del Sindaco di Roma

L'assessore Ferrante porta il saluto del Sindaco di Roma e saluta gli apostoli della cultura e della educazione e del patriottismo. Per l'opera dei maestri, il verbo di Roma [illegible] diffonde nel mondo. Augura che i lavori [illegible] Congresso siano proficui e tali da [illegible] la giusta aspirazione della [illegible]

[illegible] comm. Trabalza

[illegible] are, salutato [illegible] il gr. uff. [illegible] amore [illegible]

pensiero e le cure nostre all'America, dove, negli Stati Uniti, vi sono 300.000 piccoli italiani dei quali soltanto 10.000 ricevono una completa istruzione. Di fronte a un compito così elevato è necessario che il Ministero abbia il respiro, anche dato il numero così ridotto di funzionari.

Si augura che i congressisti ispirino le loro richieste alla grandezza della Patria.

Conclude ricordando a titolo d'onore il nome di Anna Valenza che ha conseguito il premio nella gara d'onore bandita per i licenziati dai licei, Francesco Fara decorato della medaglia d'oro per l'opera efficace svolta nelle scuole e Nicola Perini morto in guerra.

Il discorso del gr. uff. Trabalza è accolto da un nutrito applauso.

Tosi porta poi il saluto affettuoso e augurale della Magistrale Romana.

Prende quindi la parola la signora Edvige Pesce Gorini, vice presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, la quale dice:

«Non discorsi ma un saluto fervidamente augurale a nome delle colleghe, dei colleghi d'Italia e dell'U. M. N. che ha vinto or ora una formidabile battaglia e si appresta a continuare la sua ascesa. Saluto fervido e commosso. Voi portate in terre lontane la voce della Patria, voi insegnate la sua lingua melodica e con la vita operosa e la parola feconda di bene tenete alto il nome d'Italia. Alla parte di popolo ramingo per bisogno di lavoro e di pane, a quella parte del popolo sobrio generoso, lavoratore com'è generoso, sobrio e lavoratore tutto il popolo nostro, agli esuli per bisogni d'arte e di gloria, voi che custodite nelle scuole fatte tempio e famiglia la fiaccola della Patria addolcite ogni nostalgia amara e greve. Per questo e per altro ancora io vorrei che il mio saluto avesse una significazione profonda.

«Noi che abbiamo insegnato il rispetto di tutte le fedi, lo sdegno per ogni prepotenza, per ogni sopraffazione, noi diffonderemo la parola d'amore, noi distruggeremo ogni germe d'odio.

«Perchè l'odio solo è mortale e disumano, perchè l'odio solo devasta la nostra terra consacrata dai morti troppo presto dimenticati. Ecco perchè salutando voi colleghi che in terre straniere avete la possibilità di attenuare la gioia malefica dei gazzettieri che diffamano ogni nostro gesto e aspettano la nostra rovina per cantarla, sento di salutare dei cuori generosi ed alti che hanno delle scuole italiane un altare e al di sopra di ogni volgare odio di parte hanno sempre insegnato ed insegneranno che la fraternità umana e più ancora la fraternità dei componenti la stessa famiglia è un bene supremo e deve essere un bene inviolabile».

Pellegrino porta il saluto dell'Associazione fra i Direttori Didattici.

Il maestro Fera di Alessandria d'Egitto

Francesco Fera, delle Scuole di Alessandria d'Egitto ringrazia con commossa parola in nome dei colleghi.

Trae lieto auspicio dal nome augurale di Roma ricordando il primo convegno degli insegnanti all'Estero 16 anni or sono per impulso di Gabriele De Robbio qui riunitosi per rievocare l'ideale di Francesco Crispi sulla educazione nazionale delle colonie nostre, come fondamento di civile espansione italica e manda un riconoscente pensiero alla memoria del compianto Beniamino Rinaldi che fu cooperatore benemerito. Rileva i benefici effetti dei provvedimenti legislativi che seguirono il movimento magistrale per la scuola e gli insegnanti all'Estero. Gli istituti rifiorirono: risorsero rigogliosamente quelli già esistenti: altri se ne formarono di vita promettenti: nuove energie accrebbero la loro virtù educativa. Divennero in ogni colonia nostra degno e fecondo tempio di civiltà nazionale, sostengono validamente la sagace concorrenza delle scuole straniere le popolazioni locali ammirando con simpatia gli stessi inviri [illegible] considerano questo fatto come una [illegible]mazione di potenza civile. Tali i [illegible] tangibili della rinnovata azione [illegible]ca dello Stato; essi hanno de[illegible] correnti benefiche alle nostre re[illegible] paesi d'oltremare, confermando [illegible] l'efficace produttività delle som[illegible] funzionamento decoroso degli isti[illegible] «Messaggero Egiziano» di A[illegible] un articolo documentato po[illegible] di porre in rilievo come [illegible] abbia il primato civile nel[illegible]va in Egitto, tenendo in fio[illegible] istituzioni scolastiche. Ciò deve [illegible] di legittimo orgoglio per o[illegible] riferisce agli intendimenti [illegible] convegno notando la coscien[illegible] patria degli intervenuti, la [illegible] per le sapienti cure di[illegible] scolastica dello Stato ed [illegible] docenti non si ispirano che [illegible] istituti, che è prestigio e [illegible] nova in lontane contrade, [illegible]

poichè come Francesco Crispi esortava, essi hanno per guida l'onore e la nuova grandezza della Nazione. Appunto per l'onore e la morale grandezza della Nazione egli chiede che gli sia concesso che, dinanzi all'immagine dolorante della patria possa esprimere il voto che si plachino le ire di parte e si dia ascolto solo al sentimento di amor fraterno. E conclude: ben io vorrei avere tale autorità per poter dire agli eroi dell'una e dell'altra parte: Oh, se voi vi trovaste nei paesi delle competizioni internazionali e poteste leggere nei volti degli inviri stranieri l'interessato e mal celato senso di compiacimento per le vostre lotte fratricide che tolgono forza ad ogni nostra rivendicazione nazionale, che ci rendono deboli di fronte agli altri popoli, che invilliscono i nostri valori... nondimeno, modesto educatore, interprete pure dell'animo dei colleghi con sentimento accorato io levo la mia voce: nel nome d'Italia, pace, fratelli, pace! pel radioso avvenire cui il nostro popolo ha diritto.

Mochen rappresentante dei maestri del Consiglio Centrale illustra a larghe linee le questioni che dovranno discutersi al congresso, rileva il senso vivo di patriottismo di cui hanno dato prova i maestri all'estero e comunica che il congresso approva plaudendo, la proposta pervenuta dai maestri di Tunisi di porre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto e una sulla tomba di Beniamino Rinaldi, e una in memoria della signora Paloschi.

Parla poscia dell'opera che si dovrà compiere per mantenere le posizioni conquistate all'estero e per una maggiore espansione dell'italianità. A tale uopo potrà efficacemente giovare un maggiore aiuto da dare alla «Dante Alighieri».

Il dott. A. Risi porta il saluto dell'Accademia «Leonardo da Vinci» di Napoli.

Dopo un breve intervallo durante il quale i congressisti si riuniscono nella magnifica terrazza della scuola dove il noto fotografo Setti eseguisce un gruppo fotografico, si inizia la discussione dei veri temi posti all'ordine del giorno e primo fra tutti la costituzione della Federazione dei maestri delle scuole all'Estero di cui è relatore il prof. Muzio Mochen il quale brevemente fa rilevare la necessità di tale costituzione dimostrandone i vantaggi morali e materiali che potranno derivarne agli insegnanti. Alla discussione generale prendono parte molti oratori.

Si approva infine l'ordine del giorno presentato al riguardo dal relatore.

Il Primo Congresso meridionale dei Reduci

inaugurato a Palermo

PALERMO, 20. — Stamane nel Teatro Politeama è stato inaugurato il Primo Congresso Meridionale dei Reduci di guerra. Alla cerimonia sono intervenuti: l'arcivescovo cardinale Lualdi, il Sottosegretario alle Terre Liberate on. Merlin, l'on. Pecoraro, l'on. Termini, l'on. Aldisio, i rappresentanti del Prefetto e del Sindaco, il comandante la Divisione, gen. Cicconetti, i rappresentanti la Giunta esecutiva del Comitato centrale dell'Unione Nazionale dei Reduci, numerosissime associazioni di reduci della Sicilia con bandiere e musiche, numerose madri e vedove di caduti, moltissimi mutilati e decorati e un largo stuolo di ufficiali. Hanno scusato la loro assenza l'on. Orlando, il Sottosegretario di Stato on. Cascino e il generale Cadorna.

Il sen. Libertini, presidente della Commissione esecutiva dell'Unione dei Reduci, ha ringraziato le autorità, i rappresentanti delle associazioni e tutti gli intervenuti. Ha poi rivolto un saluto alla città di Palermo ed ha rivolto un inno, fra entusiastiche acclamazioni del pubblico in piedi, al Re e al Duca d'Aosta, presidente del Comitato d'onore.

Hanno poi parlato l'avv. Mellina, segretario del Comitato locale, l'avv. Matteini, segretario generale dell'Unione dei Reduci, che a nome della Giunta esecutiva del Comitato centrale ha rivolto un saluto ai caduti, e il cappellano tenente D. Mazzoni, decorato di medaglia d'oro, che ha portato, fra entusiastici applausi, l'adesione e il saluto di Trieste redenta.

La parola del Governo

Salutato da una prolungata acclamazione ha poi parlato l'on. Merlin. Il sottosegretario di Stato ha portato al Congresso il saluto e il plauso del Governo e particolarmente del Sottosegretario alle Pensioni di guerra on. Rossini, strenuo difensore dei diritti dei combattenti. Il Governo — ha soggiunto l'on. Merlin — interprete del sentimento di tutta la nazione, esprime ai combattenti la riconoscenza più viva ed assume insieme l'impegno di non dimenticare i diritti di coloro che salvarono la Patria. Come veneto e come rappresentante del Dicastero delle Terre Liberate e redente, l'oratore sente tanto più vivo questo debito perchè all'Esercito glorioso deve il Veneto la sua redenzione, deve Venezia la sua grandezza, devono Trento e Trieste la loro libertà.

L'on. Merlin ricorda le fulgide prove di eroismo date dalla Sicilia per la causa comune e dice che fra tutti gli eroi memore e grato va il suo pensiero al generale Cascino, l'eroe di Gorizia. Afferma che la guerra, fondendo in un unico sacrificio lo sforzo eroico delle varie regioni d'Italia, ha cementato l'unità della Patria.

Il Veneto, che la Provvidenza destinò ad essere teatro di epiche battaglie, sarà per tutti gli italiani sacro come la pietra dell'altare perchè sul suo suolo è stato sparso il sangue generoso e sui suoi monti e nelle sue vallate riposano le salme dei gloriosi caduti.

L'on. Merlin termina augurando che i combattenti ed i reduci della guerra, come ci hanno dato la vittoria, così ci diano con il loro esempio e con la loro fede una pace degna dei destini d'Italia.

Una interminabile ovazione accoglie le parole dell'oratore, il quale è visibilmente commosso.

Dopo la lettura delle adesioni, fra cui quelle del generale Diaz, del Ministro della guerra, del Ministro dell'istruzione, del Ministro delle finanze, del Sottosegretario alle pensioni, del Sottosegretario al lavoro, del Sottosegretario all'industria, del Sottosegretario ai lavori pubblici, del Segretario politico del Partito popolare prof. Sturzo, del sen. Copparo, di numerose sezioni dell'Unione dei reduci, l'on. Aldisio, assumendo la presidenza, ringrazia l'on. Merlin, saluta le madri e le vedove dei caduti e rivolge un pensiero affettuoso agli orfani di guerra. Dichiara che la Sicilia è orgogliosa di accogliere in Palermo i gloriosi reduci di guerra, ieri artefici della vittoria militare, oggi elementi preziosi per la ricostruzione economica e spirituale del Paese.

L'oratore espone quindi gli scopi del Congresso, accenna alle principali questioni del momento, quali quella del latifondo, della emigrazione, della pacificazione interna e della pace all'estero e conclude con una alata invocazione alla carità e all'affratellamento di tutti i popoli.

Quindi il cardinale Lualdi benedice la bandiera dell'Associazione Palermitana dei reduci e pronunzia brevi parole incitando alla disciplina per la fortuna della Patria.

Terminata la cerimonia, le autorità e i congressisti hanno formato un lungo corteo che, al suono degli inni patriottici, si è recato al Pantheon a deporre una corona di alloro sulla tomba del generale Cascino.

Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

L'avv. Italo Foschi arrestato a Rosburgo

ROSBURGO, 21. — Essendo di passaggio per Rosburgo il deputato socialista avvocato Lopardi, i fascisti e i nazionalisti rosburghesi unitamente a correligionari colà villeggianti, hanno organizzato una violenta dimostrazione ostile che ha portato a qualche arresto.

Tra gli arrestati vi è l'avv. Italo Foschi, segretario della sezione nazionalista di Roma. Giovedì, al Tribunale di Teramo, si avrà il processo, per direttissima. Per il collegio di difesa verrà l'avv. Antonello Caprino, assessore comunale di Roma.

Il monumento agli eroi del Col di Lana

inaugurato dal Duca d'Aosta

CAPRILE, 20. — Oggi a Pian di Digonera, nel Cimitero di guerra S. A. R. il Duca d'Aosta, in rappresentanza di S. M. il Re, ha inaugurato il monumento ai caduti nel settore di Col di Lana.

Il monumento, opera dello scultore Ezio Castellucci, rappresenta una pietra miliare romana coronata da ghirlande di bronzo.

La folla ha cominciato a convenire sul luogo della cerimonia fino dall'alba mediante tutti i mezzi di locomozione. Alle 11 erano presenti oltre trentamila persone. Caprile e tutti i paesi della zona sono adorni di bandiere tricolori.

S. A. R. il Duca d'Aosta, proveniente da Belluno, ha traversato Agordino fra entusiastiche acclamazioni sotto archi di fiori ed è arrivato a Piano di Digonera alle 11 precise, ricevuto dall'on. Caetani, presidente dal Comitato, dall'on. Credaro, dal Prefetto di Belluno, dall'on. Bonomi, dall'on. Barzilai, dall'on. De Gasperi, dall'on. Curti, dall'on. Guglielmi, dall'on. Scipione Borghese, dall'on. Pietriboni, dai generali Segato e Tettoni.

Il Vescovo ha celebrato la messa su un altare da campo, accompagnato da cori. Terminato la messa ha esaltato, con ispirate parole, il valore italiano e le virtù di Casa Savoia. Quindi entrato nel cimitero, ha benedetto il monumento, alla presenza del Duca d'Aosta e di tutti gli intervenuti, mentre venivano sparate salve di artiglieria. Nel recinto del cimitero avevano preso posto le madri, le vedove e i parenti dei caduti, ufficiali di ogni arma, sindaci dei comuni, rappresentanti con bandiere e gagliardetti.

L'on. Caetani presenta l'oratore ufficiale della cerimonia avv. Antonelli Caprino, ex combattente di Col di Lana, rappresentante del Comune di Roma, il quale pronunzia un acclamato discorso e termina richiamando attorno al monumento gli spiriti degli eroi del Col di Lana. Dopo il discorso l'avv. Caprino legge un messaggio inviato dal Sindaco di Roma.

Quindi il generale Segato sale sulla gradinata del monumento insieme alla signorina Virginia Fusetti e, dopo avere rievocato l'episodio di fulgido valore del tenente Mario Fusetti, legge la motivazione della medaglia d'oro che il Duca d'Aosta appunta sul petto della sorella dell'eroe.

Quindi il Duca d'Aosta manda un saluto, a nome del Re, agli intrepidi soldati di tutte le armi, addita agli italiani la via da seguire per un'Italia più grande e termina fra entusiastiche ovazioni dicendo che come l'Italia ha conseguito una radiosa gloria in guerra deve conseguire una radiosa gloria in pace.

Dopo la consegna del monumento al Sindaco di Pieve di Livinallongo, il Duca, dopo essersi trattenuto con alcune delle vedove e madri dei caduti e con le autorità, parte, salutato dalle acclamazioni della folla.

La fuga di una popolazione terrorizzata

dinanzi a pochi ed innocui escursionisti

GENOVA, 21. — Si viene a conoscenza di una comicissima scenetta, che merita di essere narrata, accaduta nel ridente paesello di S. Stefano d'Aveto sopra Chiavari.

Una comitiva di escursionisti — sacco a spalla, robusti bastoni, tenuta di marcia — si snodava in fila indiana per la mulattiera che conduce a S. Stefano. Gli escursionisti furono avvistati da lungi da alcuni paesani che, terrorizzati al loro apparire, si dettero a correre disperatamente verso il paese spargendo immediatamente la notizia dell'imminente arrivo di un forte nerbo di fascisti. In un batter d'occhio gli esercizi serrano i loro battenti; la popolazione si rinserra trepidante nelle case. Le porte sono sbarrate, le finestre si chiudono, non anima viva rimane a popolare il paese. Deserto e silenzio completi, assoluti.

Gli escursionisti restarono meravigliati, giungendo lassù, di trovare il paese insolitamente deserto; e siccome il bisogno di qualche cosa di fresco premeva a quella comitiva, essi cominciarono a girare le vie indagando, frugando, per pescare una creatura umana.

Nascosto, rannicchiato in un rifugio, rinvennero alla fine un uomo, tremante per lo spavento. Il poveruomo cominciò ad implorare misericordia, chiedendo grazia per la vita. Gli escursionisti, che non capivano nulla di quello strano terrore, con la scorta dell'uomo umile e mansueto come un agnello scovarono il sindaco; e ci volle non poco perchè i gitanti potessero persuadere il primo magistrato di S. Stefano della loro innocua qualità di escursionisti.

— Ma non siete fascisti? — chiese allora il sindaco.

La domanda fu la scintilla che bastò ad illuminare la comitiva dei gitanti che risero e fecero ridere di cuore anche il Sindaco. In breve la lieta notizia si sparse per il paese e porte, finestre ed esercizi tornarono ad aprirsi con grande soddisfazione di tutti.

Fascista ferito a Sarzana

in un'imboscata di sovversivi

SARZANA, 21. — Ieri sera, mentre un gruppo di fascisti transitava per la vicina località di «Canparola», venne fatto segno, da parte di sovversivi nascosti dietro gli olivi, a colpi di moschetto, uno dei quali feriva il capo-squadrista del fascio di San Lazzaro, Burlassi Dante di Giuseppe, di anni 21.

Trasportato a questo civico ospedale, al Burlassi veniva riscontrata una ferita trasfossa all'avambraccio destro ed altra ferita alla base toracica entrambe giudicate guaribili in giorni 20, salvo complicazioni.

Movimentata incursione fascista

GENOVA, 21. — La squadra dei fascisti genovesi «Primo Martini» di recentissima formazione, partita nelle prime ore di ieri, compiva una incursione nei paesi di Tagliolo Belforte e Rossiglione.

La prima tappa venne fatta a Tagliolo dove di sorpresa invadeva quel Circolo comunista del quale, dopo averli trasportati all'aperto, incendiava tutti i mobili e le carte. Gli squadristi, dopo essersi appropriati di alcuni trofei, si mettevano nuovamente in marcia diretti al paese di Belforte, distante pochi chilometri, dove giungevano in breve tempo. Ivi si introducevano nella Società di mutuo soccorso fra operai e contadini distruggendone i mobili e asportando una bandiera.

Poscia si diressero al paese di Rossiglione occupando subito i locali di quella cooperativa fra i lavoratori. Il sindaco del paese consegnava spontaneamente agli squadristi la bandiera rossa del Circolo predetto che la squadra operante spiegava al vento attraversando al canto dei propri inni le vie del paese, senza che alcun incidente turbasse l'ordine pubblico. Da Rossiglione gli squadristi si portavano ad Ovada attraversandone le vie con la bandiera rossa spiegata al vento e cantando inni fascisti. Con il tram a vapore raggiungevano poscia Novi Ligure, di dove facevano ritorno a Genova in treno.

Durante il percorso in ferrovia da Novi Ligure a Genova, gli squadristi spiegarono dai finestrini del convoglio le bandiere rosse appartenenti ai varii paesi visitati.

A Genova, ove giunsero alle 18, sempre cantando e con le bandiere spiegate precedute da un cartellone con la scritta: *Spedizione punitiva a Rossiglione*, la squadra «Primo Martini» percorse le vie principali della città raggiungendo poi sempre in corteo la sede del fascio per ivi sciogliersi dopo aver depositato le bandiere ed i trofei riportati dalla spedizione. Il corteo richiamò l'attenzione di gran numero di cittadini, che si fermarono in folla a curiosare dinanzi al fascio, al balcone del quale fu esposto il cartello sopradetto che dopo poco un vice-commissario ordinava di togliere.

La morte dell'on. Luigi Capitanio

BARI, 21. — Ieri dopo numerosi attacchi di pleurite spegnevasi a Monopoli l'on. Luigi Capitanio.

Egli era circondato da profonda stima da quanti avevano potuto apprezzare le sue virtù; e fraternamente amato dai suoi intimi. Il defunto lascia di sè un ottimo ricordo. Era stato eletto la prima volta nel 1913, a Monopoli, battendo per parecchi voti il moderato Semmola.

Tragica fine d'un bandito catanese

Si uccide piuttosto che arrendersi ai carabinieri

CATANIA, 20. — Da tempo scorazzava nelle campagne della nostra provincia il bandito Pantanella Vincenzo, di anni 28, da Centuripe, il quale aveva al suo attivo una condanna di otto anni di reclusione non scontati per rapine, diversi altri reati e la gravissima imputazione di avere ucciso in conflitto nel maggio scorso il carabiniere a cavallo Ferraù Antonino.

Il Pantanella in questi giorni si trovava in territorio di Adernò dove viveva estorcendo, or a questo ora a quel proprietario delle somme. Edotte del fatto le autorità, iniziarono un'attiva caccia al brigante. Ieri mattina, mentre il bandito si trovava nella fattoria del barone Cali in contrada Ciappa, in seguito ad abilissimo servizio veniva la casa colonica circondata dai carabinieri. Il Pantanella, vistosi oramai perduto, piuttosto che cedere alle intimazioni di arrendersi, preferì la morte. Ed infatti quando i carabinieri stavano per sfondarne la porta, si esplodeva un colpo di pistola in direzione della tempia destra, rimanendo sull'istante cadavere.

Nella fattoria venivano rinvenuti e sequestrati due fucili, due pistole ed abbondanti munizioni. Nel brillante servizio, meritano speciale lodi gli organizzatori comm. Montalbano nostro apprezzatissimo Questore ed il capitano dei RR. carabinieri cav. Soncelli, nonchè gli esecutori cav. De Circo commissario di P. S. ed il tenente della benemerita Spampinato con gli agenti dipendenti.

Un viaggiatore derubato in treno

FIRENZE, 21. — Il signor Ivo Faldini sabato sera partì da Siena per Viareggio dove ha la famiglia. Passata la stazione di Empoli si addormentò e durante il sonno fu derubato del portafoglio contenente una discreta somma in denaro liquido, documenti ed assegni bancari per oltre 15 mila lire.

40 mila lire sequestrate ad una mendicante

FIRENZE, 21. — Nelle ore pom. di ieri la Polizia ha arrestato certa Maria Marracini di anni 46. Essa in tasca aveva pochi soldi ma fatta una perquisizione nella propria abitazione venivano sequestrate 40

Ribassi ferroviari

Sono stati accordati i soliti ribassi ferroviari per l'Esposizione agraria zootecnica di Dronero dal 15 al 29 settembre, per la Mostra campionaria di ammobigliamento in Cascina dal 1.o settembre al 2 ottobre, per l'Esposizione d'Arte decorativa delle tre Venezie in Vicenza dal 1.o al 30 settembre; per la Mostra equina e di attrezzature cavalli in Mantova, dal 1.o al 20 settembre; per il Congresso nazionale dei sordomuti in Roma dal 2 al 14 settembre; per il Congresso degli arditi italiani in Bologna dal 3 al 17 settembre; per il Congresso aereonautico in Loreto dal 4 al 20 settembre, per il Congresso Pontino in Roma dal 7 al 19 settembre, per il Congresso sanitario regionale in Lanciano dal 18 al 30 settembre, per il Congresso nazionale della coltura popolare in Napoli dal 19 settembre al 2 ottobre, per le Regate internazionali di canottaggio a Trieste dal 27 agosto al 10 settembre.

Bollettino meteorico

21 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	Temperatura min.
Roma	63,3	sereno		[illegible]	50.0
Moncalieri					
Milano					
Genova	61.0	sereno	calmo	27.0	20.0
Venezia	65.1	sereno	calmo	25.0	17.0
Firenze	60.9	sereno		32.0	19.0
Ancona	60.8	sereno	calmo	25.0	21.0
Brindisi	59.7	sereno	agitato	28.0	24.0
Civitavecc.	62.1	sereno	calmo	33.0	
Napoli	61.9	sereno	calmo	30.0	22.0
Cagliari	63.2	sereno	leg. m.	30.0	20.0
Palermo	61.7	sereno	calmo	31.0	20.0
Catania	63.0	sereno	calmo	31.0	19.0
Messina	63.7	1/4 cop.	calmo	28.0	22.0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 32.1.

Ad ore 21 del 17 corr. è spirata cristianamente come visse la

N. D.

LAVINIA SERGARDI nei FINESCHI

Con il più profondo dolore ne danno il triste annunzio il marito ten. generale ADOLFO FINESCHI, i figli colonnello LORENZO, ELISA, MARIA, ADA, GUIDO e LINA, ed i parenti tutti.

La presente serve per partecipazione personale.

Siena, 18 agosto, 1922.

Disprezzando le insidie di morbo inesorabile, contratto al fronte con lo stesso eroico e freddo coraggio dimostrato in faccia al nemico, spegnevasi ieri a 23 anni il

Tenente ANGELETTI TULLIO

del 14.o Regg. Bersaglieri — Grande invalido — Decorato al valore — Studente in giurisprudenza.

I genitori ANGELETTI GIOVANNI e MARCHIONNE ANGELA, il fratello ROSSIGNOLI avv. VINCENZO e la sorella ROSSIGNOLI TERESA con il marito capitano FIORILLI GIROLAMO nel dare lo straziante annunzio, partecipano che martedì 22 corr. alle ore 10 antimeridiane, movendo dal piazzale di Porta S. Giovanni, la salma del caro estinto verrà trasportata al Verano per esservi tumulata.

La famiglia del

Grand' Uff. EDOARDO SQUATRITI

commossa e riconoscente, ringrazia tutti coloro che comunque parteciparono al suo dolore per la perdita dell'amato congiunto.

La Signora PAUL ERRERA, i figli, il genero, i nipoti ed i parenti tutti ringraziano i loro amici e le conoscenze, che hanno voluto esprimere loro gentilmente la loro simpatia in occasione del decesso del signor

PAUL ERRERA

loro marito, padre, suocero, nonno e parente.

Il momento politico dell'Ungheria

Intervista col Ministro degli Esteri, Conte Bánffy

BUDAPEST, agosto.

Di tutti i paesi dell'ex impero austro-ungarico, se la Cecoslovacchia è quello che dà maggiormente i segni di una pronta riuscita e di una fertile ricostruzione; se l'Austria ridotta ormai a proporzioni ancor più piccole del Portogallo, mostra tutte le sue piaghe ancora aperte, l'Ungheria, che pure per il trattato di Trianon, è stata ridotta a 1/3 del territorio che occupava già da mille anni, e che ha dolorosamente compiuta l'esperienza bolscevica per oltre dieci mesi, mutilata nelle sue regioni agrariamente più redditizie e che sono diventate cèche, rumene o iugoslave, lascia intravvedere l'inizio del suo riassestamento politico-economico.

Ed è, per l'ora che l'Italia attraversa di lotte politiche interne, forse un completamento inutile il ricordare come la vinta Ungheria abbia saputo uccidere il bolscevismo e inaugurare una politica basata su un solo interesse di tutta la nazione, quello agrario.

Dopo aver quindi, visitata la città, che ho ritrovata ben di poco mutata dall'anteguerra, e sempre caratteristicamente bella nei suoi palazzi che si specchiano nel bel Danubio d'acciaio, ho chiesto un'intervista per « La Tribuna » a S. E. il conte Bánffy, Ministro degli Esteri d'Ungheria, che mi ha concesso un'interessante colloquio al Ministero, vicino a quel magnifico Palazzo imperiale, dove la sala del Trono, coi musaici dei Re aragonesi, attende paziente, il nuovo sovrano dell'Ungheria mutilata.

L'Ungheria mutilata

— Se la Germania ha perduto la guerra — mi dice S. E. il conte Bánffy — si può ben affermare che è stata l'Austria Ungheria a pagarla. Ma il peso maggiore è stato sopportato non già dall'Austria, che è sempre stata un'agglomerazione di popoli, ma dall'Ungheria, che a conti fatti, ha perduto colla guerra e nella sconfitta, ben di più della Turchia.

L'occupazione rumena, che certo non ha facilitato la ricostruzione dell'Ungheria, e il bolscevismo di Bela-Kum e compagni, hanno infine ridotto in uno stato veramente miserando il paese.

Ora, dopo tutte queste prove felicemente superate, l'Unghria, mutilata nelle regioni più fertili per l'agricoltura e che sono state occupate sopratutto dalla Cecoslovacchia, dalla Rumenia e dalla Jugoslavia, ridotta a 91.000 kmq. di superficie, quindi di poco più grande dell'Austria che ne ha 83.000, con una popolazione di 7 milioni e mezzo e per tre quarti agricola, inizia la sua vita con una politica interna di ordine, di economia e di riforme agrarie, avendo come scopo di politica estera, quello di vivere in buoni rapporti di amicizia coi popoli vicini.

Anche cogli iugoslavi, nonostante i recenti incidenti di frontiera e l'espulsione dal territorio iugoslavo di 200 ungheresi, tra i quali v'erano dottori, ingegneri, professionisti, ai quali fu intimato lo sfratto e compiuta la confisca dei beni prendendo persino loro i denari che avevano in tasca, e senza rilasciarne ricevuta; persino cogli iugoslavi e dopo questo incidente dell'8 luglio; anche coi cecoslovacchi e colla Piccola Intesa, che infine non ha che uno scopo esclusivo per l'Ungheria, il nostro paese vuole mantenere rapporti amichevoli e cordiali.

— L'Ungheria ha bisogno di pace e di lavoro, — proseguì il conte Bánffy. — Essa desidera, dopo quanto le è costata in materiale umano e agrario, la guerra, una vita di ricostruzione economica all'interno e di rapporti amichevoli coll'estero. La guerra in cui l'Austria l'ha trascinata è stata una grande sciagura.

— Internamente, il paese è tranquillo? — abbiamo chiesto a S. E. il conte Bánffy.

La sconfitta del bolscevismo

— L'esperienza bolscevica è stata assai dura per l'Ungheria. Essa ha durato oltre dieci mesi. Ma ora — continua il mio interlocutore — salvo qualche rara corrente che viene dalla Russia e un'infiltrazione comunista che non possiamo reprimere completamente, e che parte da Vienna, il bolscevismo si può dire tramontato in Ungheria.

I soci di Bela-Kum non riprenderanno più il potere. E' il popolo stesso, che ha compreso in quale abisso le teorie comunistiche lo spingevano e che si è ribellato alle elezioni generali del 1919.

E' il 22 agosto di quell'anno che il bolscevismo è stato vinto.

D'allora, liberatasi dalla piovra comunista, l'Ungheria ha incominciato a respirare.

Si è data al riassettamento di tutti i suoi servizi messi a soqquadro da oltre dieci mesi di regime bolscevico, e ha compreso che tale sua salvezza era lo sviluppo dell'agricoltura ».

Il Partito Agrario

Ora, a chi scenda per via di fiume, lungo questo maestoso Danubio dal respiro ampio come il mare, in questa superba estate magiara ricca di messi, da una parte e dall'altra del fiume, vigilati di quando in quando dalle rovine dei castelli trecenteschi dei Re Aragonesi e D'Angiò, appaiono i campi fecondi e e mietiture laboriose.

L'Ungheria, paese agricolo per eccellenza, doveva necessariamente trovare nell'agricoltura la propria salvezza.

Le elezioni del 1919, segnano per volontà popolare la disfatta delle teorie comuniste, le elezioni successive del 1920 e del maggio 1922 denotano che il paese intero si disinteressa di politica; poichè, se i socialisti son riusciti a mandare al Parlamento solo 25 deputati su 245 rappresentanti, anche i legittimisti che giurano su un ritorno degli Absburgo, e sul futuro sovrano Otto, il piccolo figlio di Carlo che attende a Madrid il compimento del suo destino, mentre il cicerone del Palazzo imperiale di Buda, fa ammirare un suo ritratto in quel costume magiaro che già rivestirono i sovrani della prima dinastia ungherese degli «Arpad», proclamando dinanzi alla folla dei visitatori: — « Ecco il futuro sovrano dell'Ungheria! »; anche i legittimisti dunque, come i socialisti, sono in grande minoranza.

La maggioranza del Parlamento ungherese è fatta dal partito agrario, che dopo la riforma che non ha dato ancora i suoi frutti, studia i migliori provvedimenti per rendere florida la situazione del Paese.

— Solo una politica agraria — afferma il conte Banffy — può rialzare la mutilata Ungheria. Con una serie di studi e di provvedimenti riusciremo a far maggiormente rendere il nostro fertile suolo.

Ci vorranno degli anni. E superato questo periodo, chissà che il 1930 non ci trovi di fronte a una mancanza di materiale umano, per i lavori dei campi. Allora, forse un'emigrazione italiana per quell'epoca sarebbe desiderabile!...

I rapporti italo-ungheresi

— Sono particolarmente lieto di poter constatare che i rapporti dei nostri due paesi migliorano di giorno in giorno — continua S. E. il ministro degli Esteri. — Dopo Genova, l'Italia si è dimostrata generosamente favorevole per l'Ungheria. La vostra grande e bella Nazione merita già la nostra gratitudine per non aver peggiorato le sorti dell'Ungheria.

Spero che nell'avvenire i rapporti italo-ungheresi non faranno che migliorare.

La guerra che ci è stata imposta, e che — a nostra insaputa, era diretta anche contro l'Italia — fu una parentesi nei rapporti sempre cordiali esistiti tra i nostri due paesi.

Ho potuto notare anche con soddisfazione che l'opinione pubblica italiana non è più eccitata contro l'Ungheria; e mi auguro che il vostro nobile paese voglia concederci sempre la sua simpatia, di cui oggi sopratutto, abbiamo bisogno.

Del resto, i rapporti italo-ungheresi non datano da ieri. L'anonimo scrittore notaio del nostro Re Bela era veneziano. Al tempo del grande sovrano ungherese Mattia Corvino, il Cinquecento italiano e la cultura del vostro paese erano in grande auge. E senza ricordare il Duca di Savoia che combattè con noi, e i Re di Sicilia diventati Re d'Ungheria; senza parlare di Kossuth nè di Garibaldi, l'amicizia italo-ungherese non è un mito.

Mi auguro, dunque, che risorga cordialmente — conclude il Ministro ».

L'accenno ai Re dell'Ungheria mi offre allora la possibilità di fare a S. E. il conte Banffy, la domanda più imbarazzante, e alla quale il Ministro esita un istante prima di rispondere.

La successione al trono

Ho già detto che visitando il magnifico palazzo imperiale che si eleva su una collinetta di Buda, in faccia al Danubio metallico sotto il sole d'agosto, il cicerone non esita, a differenza di S. E. il Ministro degli Esteri d'Ungheria, nel proclamare Otto, figlio di Carlo e di Zita, l'atteso sovrano del popolo.

Anzi, in una grande sala, ricchissima di marmi e con decorazioni di stile «rococò», accanto ai busti di Francesco Giuseppe, di Elisabetta e di Maria Teresa, due piedistalli attendono i busti di Carlo e del suo successore.

E c'è l'«Arena-Ut», dove in semicerchio le statue di defunti sovrani d'Ungheria guardano verso l'« Andrassy-Strasse », c'è posto ancora per otto sovrani.

L'opinione pubblica, a dire il vero, non si interessa per ora della questione monarchica, ma i repubblicani sono come i socialisti in assoluta minoranza.

L'Ungheria vuole essere un Regno.

Ha sempre avuto dei Re, di cui è fiera e orgogliosa. L'idea reale, rientra nella sua concezione statale magiara, meglio assai di quella democratica repubblicana scelta invece dalla vicina Cecoslovacchia.

E nulla a Budapest — dove la vita è a buon mercato, e piacevolmente piana, salvo le complicazioni del passaporto per i forestieri — nulla è meglio conservato e mantenuto di quel palazzo imperiale, dove piccoli eserciti di muratori e di falegnami lavorano ogni giorno, come se si attendesse per l'indomani l'arrivo del Re.

— Per strano che possa sembrare — risponde il Ministro degli Esteri — l'Ungheria è oggi un regno senza Re. Costituzionalmente, è un regno, retto da un Reggente, l'ammiraglio Nicola Horthy, che ha tutte le prerogative reali, due eccettuate: quella di donare dei Leel — che sarebbe un po' difficile — e quella di donare dei titoli...

E' l'Assemblea nazionale quella che deve decidere quale sarà l'eletto, il sovrano dell'Ungheria.

— Allora questa reggenza non è che transitoria?

— Certamente — continua il conte Banffy — ma nella nostra storia abbiamo avuto già due esempi di reggenze, una delle quali all'epoca dell'assalto di Belgrado, durata 9 anni.

— Quindi, l'ammiraglio Horthy può rimanere come reggente, nove o dieci anni?

— E' stato eletto a vita. Ma non credo che la reggenza durerà tanto.

— Si è parlato di varie candidature, Eccellenza!

— Son tutte candidature importate dall'Estero. Si è parlato del Duca di Connaught, inglese. Si è parlato del duca d'Aosta... E si parla di Otto, il primogenito di Carlo d'Austria... Non si può nulla precisare in merito, all'infuori della ferma volontà del popolo ungherese di essere governato da un Re.

— Creda: è prematuro!

Son queste le ultime parole di S. E. il conte Banffy che mi congeda con quella cavalleresca cortesia, caratteristica della sua razza.

E mentre esco dal Ministero degli esteri, e passo accanto al grande palazzo reale di Buda, m'imbatto in una squadra di falegnami che si allontana dalla Reggia, dove ha lavorato a riparare il pavimento della Sala del Trono che Bela-Kum, il comunista ungherese, adoperava per segreteria....

Nino Salvaneschi.

L'influenza del Vaticano in Italia e fuori

LONDRA, agosto.

Il sig. Poliakoff ha pubblicato sulle colonne del *Daily Telegraph* due articoli sul Vaticano densi di osservazioni, alcune delle quali meritano di esser conosciute dal pubblico italiano.

Dopo avere osservato che il Vaticano influenza la vita italiana: *a)* attraverso i fedeli; *b)* attraverso contatti più o meno diretti (specialmente per mezzo dell' « aristocrazia nera ») con il Quirinale; *c)* attraverso l'azione parlamentare dei popolari, l'articolista, per esemplificare, si ferma a considerare acutamente l'azione del ministro Schanzer a Londra durante i negoziati del giugno-luglio scorsi, affermando che per la prima volta nella storia della terza Italia può dirsi che un ministro italiano abbia trattato ufficialmente affari del Vaticano. E naturalmente qua si allude all'opera spiegata dallo Schanzer nella difesa degli interessi cattolici nei Luoghi Santi.

Ma il Poliakoff si ferma con particolare insistenza e competenza a considerare quelle che secondo lui sono le mire vaticane in Oriente.

Nell'Europa Occidentale ed in America la Chiesa cattolica forma un unico corpo. Non è così nell'Europa orientale ed in Asia. Qui c'è diverse piccole chiese le quali mentre riconoscono tutta l'autorità suprema del Pontefice, non hanno fra di loro alcun legame di dipendenza. Il Vaticano mira appunto ad un'azione unificatrice che abbia per risultato una Chiesa Orientale Cattolica identica in tutto alla Chiesa di Roma. Si tratta, come sempre, di una lenta opera di penetrazione, la quale durante e dopo la grande guerra ha trovato un nuovo terreno favorevole.

Alcuni segni sono evidentissimi, anche se non hanno attratto molta attenzione nel pubblico in generale.

La creazione della Congregazione della Chiesa Orientale — che si deve a Benedetto XV — ne è uno. Alcuni vedono un curioso legame tra lo scoppio della rivoluzione russa nel marzo del 1917 e la decisione del papa, presa nel maggio dello stesso anno, di mandare in esecuzione un piano che deve essere il risultato di un progetto maturato a lungo. Pio IX fondò nel 1862 il Collegio della Propaganda Fide per il rito orientale. Questo Collegio fu trasformato nel maggio del 1917 nella Santa Congregazione della Chiesa d'Oriente. Il « motu proprio » papale parla chiaramente di una « Congregazione per la Chiesa Orientale », in cui l'espressione *Chiesa Orientale*, al singolare, è molto significativa. Ed il Papa stesso ne divenne Prefetto, il che fu cosa insolita, perchè in casi simili i Prefetti vengono per consuetudine scelti fra i cardinali.

* * *

Altra questione interessante, da considerarsi unitamente a questa, è l'atteggiamento del Vaticano verso i nuovi Stati sorti sulle rovine dell'Impero Austro-Ungarico.

Prima della guerra, l'Austria-Ungheria era il paese ove la politica del Vaticano procedeva di pari passo con quella della dinastia regnante, il che significa che la Chiesa di Roma non era ben vista dalle masse slave incorporate nello Stato. Gl'interessi degli slavi venivan sempre dopo quelli degli Ungheresi e dell'Austria tedesca. Ora la guerra capovolge la situazione. Czeco-Slovacchi e Serbi occupano al presente un posto importantissimo. Una chiesa nazionale Czeca è sorta e le sue simpatie vacillano fra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa Ortodossa Russa. Nella Jugo-Slavia la situazione non è molto più favorevole nè Belgrado guarda spesso a Roma, nonostante le sue maggioranze cattoliche. Insomma l'elemento slavo liberatosi dalle pastoie del mosaico austro-ungarico procede indipendentemente da Roma o ne affetta indifferenza.

Tutto questo fa sì che le tendenze antislave italiane coincidono con l'atteggiamento di difesa ora assunto dal Vaticano di fronte all'indifferenza o l'ostilità religiosa degli Slavi del Sud-Est d'Europa.

Secondo l'articolista, il Vaticano si difende in un modo abile. Gli Slavi tendono per naturale simpatia verso la Chiesa Ortodossa Russa: la Chiesa di Roma, per sventare il pericolo che la minaccia, non lo attacca di fronte, ma di fianco, cercando di stringere rapporti sempre più stretti con la Chiesa Ortodossa. Questo spiegherebbe l'interesse mostrato dal Vaticano in questi ultimi tempi nello studio della situazione in Russia.

A ciò si aggiungono altre ragioni. La rivoluzione bolscevica ha indebolito, disorientato la Chiesa ortodossa ed il Vaticano ha creduto fosse il momento favorevole per spiegare un'intensa propaganda cattolica. I missionari hanno lavorato alacremente. Si contano numerose conversioni di ortodossi. Fra i convertiti ci sono persone autorevolissime alle quali sono state assegnate o promesse alte cariche nel grembo della Chiesa. La Russia, è stata sempre famosa pel numero delle sue sette. I missionari cattolici fanno a gara coi pastori protestanti mandati dall'America con larghe provviste di fondi.

Brevemente dunque, il Vaticano si servirebbe della Chiesa ortodossa per fronteggiare gli Slavi del Sud-Est d'Europa ed anche per profittare del presente indebolimento della gerarchia ortodossa. L'opera è abbastanza facile nell'Ucraina ed in Siberia, dove i cattolici hanno molti simpatizzanti; difficile al centro. In ogni caso il Vaticano ha creduto utile avere un Legato Apostolico a Vladivostok.

La propaganda avrà certamente risultati considerevoli ma non bisogna dimenticare che l'esistenza di una Polonia cattolica, ora politicamente una e libera, costituisce un ostacolo alla penetrazione del Vaticano. Sembra un paradosso e non è. Non è, perchè, per tradizione, cattolicismo significa per la Russia (come anche per altri popoli) intervento straniero nei suoi affari domestici. Non è una questione religiosa, ma semplicemente etnica e sentimentale. Se la Polonia fosse rimasta entro la Russia e ne avesse divise le miserie sotto i bolscevichi, la Polonia sarebbe stato il miglior missionario di Roma. Ma così come le cose stanno, il cattolicismo della Polonia acquista necessariamente carattere nazionale e quindi poco accetto ai vicini. Ed il cattolicismo che va in Russia è difficile che vi arrivi esente da ogni influenza polacca.

Guido Puccio.

Manifestazione anglo-tedesca a Berlino

BERLINO, 21.

Organizzata dal Sindacato degli operai e dai partiti socialisti, ha avuto luogo, alla presenza di numerosi membri del gruppo inglese della Lega internazionale d'arbitrato, una manifestazione anglo-tedesca.

Il Segretario generale della Lega, Heddison ha rilevato che più che mai è necessario un ravvicinamento dell'Inghilterra alla Germania.

La deputazione inglese ha consegnato a nome della Lega un messaggio esprimente il desiderio del popolo inglese che la Germania divenga membro della Società delle Nazioni. Il messaggio afferma che non vi è questione internazionale più importante di questa.

Per le elezioni politiche in Polonia

VARSAVIA, 21.

Le Commissioni parlamentari costituzionale e degli affari esteri hanno confermato la data delle elezioni politiche e cioè per la Dieta al 5 novembre e pel Senato al 12 dello stesso mese.

Il relativo decreto verrà pubblicato oggi nella *Gazzetta Ufficiale*.

La stampa si occupa largamente della questione anche dal punto di vista internazionale, poichè essa coinvolge il problema della Galizia orientale lasciato ancora insoluto dalle Potenze cui spetta la sistemazione di esso sulla base del Trattato di San Germano.

La miseria nell'Ukraina

Un appello all'umanità

GINEVRA, 21.

Il Sinodo ortodosso autonomo, pan-ukraino, che dirige la Chiesa autonoma ukraina, ha rivolto un appello all'umanità, senza distinzione di confessione o di Stato, esponendo le miserrime condizioni in cui si trova la popolazione dell'Ukraina.

Le autorità, aiutate da alcune persone di buona volontà, hanno preso le necessarie misure per riparare al male; ma questo è talmente grave che sarà molto difficile vincerlo e i provvedimenti presi non bastano. Occorrono soccorsi più ampi. La partecipazione di tutte le Nazioni civili a quest'opera umanitaria può ancora fare sfuggire ad una irrimediabile catastrofe le regioni in cui regna la carestia e strappare numerose vittime alla morte.

La Villa di D'Annunzio

× FINESTRA DALLA QUALE CADDE IL POETA

Il bollettino di ieri

GARDONE RIVIERA, 20. — Ecco il bollettino redatto alle ore 0.30 sullo stato di salute di Gabriele d'Annunzio:

« Il comandante Gabriele d'Annunzio passò la giornata in calma. Soltanto sulle prime ore della sera ebbe un breve periodo di inquietudine durante il quale si lagnò di un forte dolore al capo. Le percezioni si sono fatte chiare e sicure. L'intelligenza ha dato segni talora sorprendenti di un vivace risveglio. La tensione del polso è in diminuzione. Temperatura 36.8 — Polso 55 — Respirazione 16. — F.ti: *D'Agostino, Duse.* »

...e quello di stamane

GARDONE RIVIERA, 21, ore 8. — « Continua il sensibile miglioramento delle facoltà organiche e psichiche del comandante Gabriele d'Annunzio. Il Comandante ha passato una notte tranquilla con alternative di riposo e di veglia durante le quali si rende più manifesto il reintegrarsi della sua personalità.

« Temperatura 36.4 — Polso 55 — Respiro 16.

F.ti: *D'Agostino, Duse.* »

Il pellegrinaggio all'eremo del poeta

GARDONE (Riviera), 21. — La giornata domenicale ha fatto ieri accorrere alla villa Cargnacco numerosi visitatori su numerosissimi automobili che sfilarono per lo stradale ombroso fiancheggiato da lauri che sale all'eremo del Poeta. I visitatori si affollarono attirati dal bollettino affisso ad uno dei battenti e si indicavano a vicenda la finestra dalla quale 8 giorni fa d'Annunzio precipitò nel giardino.

Soltanto ieri d'Annunzio ha visto e riconosciuto il figlio Mario: incontro breve ma affettuosissimo. Nella giornata un altro miglioramento si è verificato che ha dato ripetutamente prove che l'infermo ha ricuperato esatta conoscenza. Egli ha detto al dottor D'Agostino: «Ti ricordi quando mi hai curato l'occhio?». E più tardi disse: «Sanno gli italiani che io sono ammalato?».

Come tutte le sede da quattro giorni a questa parte, il Poeta è stato sensibile all'azione del male e ha accusato forti dolori al capo.

Staman alle 7.30 è salito alla villa il medico curante che ha compilato il bollettino che accenna ad un sensibile miglioramento delle condizioni di d'Annunzio. In mattinata sono giunti numerosi fascisti e moltissimi telegrammi.

I Teatri

All'ADRIANO. La compagnia Gendrano Trucchi replica questa sera: *La casa delle tre ragazze*, ed annunzia imminente la prima rappresentazione dell'*Ambasciatore Leni* del maestro Leo Ascher, nuova per Roma e, in altri teatri già applaudita.

All'ELISEO. E' annunziata per domani la serata in onore di Germana D'Ary con l'ultima replica de: *La bella mammina*. A festeggiare la valorosa cantante interverrà certo il miglior pubblico di Roma. La D'Ary negli intervalli, canterà alcune canzoni.

Stasera ultima replica de: *La piccola cioccolataia*, protagonista Nanda Primavera. A giorni la prima rappresentazione di: *Don Gil dalle calze verdi*.

Al MANZONI. L'ottima compagnia veneziana, che ieri fu applauditissima, nelle due rappresentazioni festive, rappresenta questa sera la divertentissima: *Baruffe in famegia*.

E' assicurato, quindi, un grande concorso di pubblico e un nuovo schietto successo della commedia e de' suoi esecutori.

Al NAZIONALE. Ieri due pienoni nelle rappresentazioni della: *Festa del bacio* e di *Er più de Trastevere*. Grandi applausi e molte chiamate a Gastone Monaldi, alla Battiferri e ai loro compagni. Questa sera una ripresa dell'*Uomo in frak* di E. Smith.

Al QUIRINO. Le due rappresentazioni di ieri richiamarono un pubblico affollatissimo. *La Tosca* ebbe a protagonista la signorina Melidoni, che si rivelò artista di singolare valore, sia dal lato vocale che scenico, e il pubblico le fu largo di applausi anche a scena aperta. Degni compagni le furono il valoroso tenore Chiaia e il baritono Scilloni, applauditi ed evocati più volte al proscenio alla fine di ogni atto.

Nell'*Amico Fritz* la signorina Bucci, che così nobilmente sostenne sabato la parte di « Violetta », nella *Traviata* confermò ieri sera le sue virtù di cantatrice eletta e fu una « Suzel » ideale. Il tenore Polverosi fu, come sempre, delizioso ed il Paci un malizioso « rabbino ». Il pubblico dimostrò tutto il suo gradimento applaudendo con vigore e chiamando alla ribalta infinite volte tutti gli artisti, unitamente al maestro Marelli, che con tanto fervore e con raro senso artistico cura ogni particolare degli spettacoli.

Stasera, alle 21, replica a richiesta del *Barbiere* nella magnifica interpretazione della Di Veroli, del Marescotti, del Paci, Argentini e Di Cola.

SPETTACOLI del 21 agosto 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

LUNEDI' 21 — Ore 21: Ultima replica de:

La piccola cioccolataia

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica

LUNEDI' 21: — Ore 21: Replica del:

Barbiere di Siviglia

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo — Ore 21: *La casa delle tre ragazze.*

MANZONI — Compagnia veneziana Michelluzzi — Ore 21: *Barufe in famiglia.*

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *L'Uomo in frak.*

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: Olga Slava, S. Giusto, Jole Rose, ecc. Grande Festival Dansont. Jazz Band.

Un successo della Francia al Marocco

MARSIGLIA, 20.

Telegrafano da Marrakech che Moulay Ahmed Alras, antico gran visir del famoso capo dissidente Merebbi Rebbo, in negoziati da diversi mesi col caid del Maghzen, M. Tougud, amico della Francia, è arrivato a Marrakech, dove si è riconciliato col rappresentante francese.

Questo avvenimento costituisce un importante successo politico per la Francia.

Un telegramma da Melilla annunzia che la corazzata spagnola *Alfonso XIII*, un incrociatore e una cannoniera hanno bombardato Dardirius, e che una numerosa squadriglia d'aeroplani bombarda continuamente le coste di Allucemas e la [illegible] ne nella quale si sono rifugiati [illegible] ni del colonnello Lasquet [illegible]

Rivista delle Riviste

Circa il problema della « Situazione in Oriente » la *Deutsche Zeitung* pubblica un interessante articolo di *Uhlrich*: « Enver Pascià lotta nel lontano Turchestan contro il governo dei Soviety ». Questo movimento è una conseguenza immediata delle tendenze bolsceviche di far divampare una rivoluzione nazionale contro l'Inghilterra fomentando il fanatismo religioso dei maomettani, per poi instaurare il dominio russo sull'Asia, diretto dal governo moscovita. Enver Pascià comprese però il pericolo che questo movimento nascondeva per l'indipendenza religiosa nazionale e culturale delle genti islamiche. Così l'ex alleato dei Sovieti divenne il loro acerrimo nemico. Egli è uno dei principali propugnatori dell'idea pantùrca o panturanica, la quale tende a rigenerare politicamente, economicamente e moralmente tutto l'elemento turco-asiatico ed a raggiungere su tale base l'unione di tutte le genti islamiche. Appunto in questa tendenza sta l'importanza capitale del movimento capitanato da Enver Pascià. I nove milioni di maomettani del Turkestan, di Buchara e di Chiva dovrebbero servire da baluardo per la realizzazione dei piani del bellicoso Pascià. Il governo di Angora si mantiene ancora estraneo al movimento, avendo bisogno della Russia nella lotta contro l'Inghilterra e la Grecia; però, intimamente, Kemal Pascià dovrebbe essere d'accordo con Enver. Il movimento antibolscevico guasta tutta la politica moscovita dell'Asia centrale, diretta allo sfruttamento dell'islamismo per i suoi scopi, e mette in pericolo i successi finora ottenuti dalla Russia nel triangolo Turchia, Turkestan, India. Si comprende che il movimento ha di mira anche l'Inghilterra, alla quale potrebbe un giorno riuscir fatalissimo il tentativo di sfruttar Enver Pascià contro la Russia sovietista.

« Le opere incompiute di Giovanni Verga » come ci apprende un articolo recente di *G. di San Lazzaro* — hanno trovato un fedele interprete e continuatore nello scrittore Federico de Roberto, il quale oltre a essersi reso iniziatore di un Comitato per l'erezione di un monumento all'autore di « Malavoglia », a Catania, con a fianco Ada Negri, Dario Niccodemi e Salvatore Di Giacomo, ha iniziato la raccolta del materiale autografo del grande scrittore siciliano.

Così mentre sappiamo che il De Roberto pubblicherà prossimamente un interessante epistolario verghiano, dello stesso De Roberto, ha visto già la luce il primo capitolo della « Duchessa di Leyra », il romanzo che avrebbe dovuto chiudere il *ciclo dei vinti* per il quale il compianto scrittore aveva fatto studi speciali d'ambiente.

Il Di San Lazzaro accenna inoltre ad altri lavori del Verga rimasti incompiuti e che dovevano costituire un ciclo dal titolo « La Commedia dell'amore »: di tali altri lavori si parla in una lettera diretta dal Verga all'avv. Salvatore Paola e donata da Giuseppe Villaroli a Federico De Roberto.

Ottima iniziativa questa del De Roberto che merita il plauso e l'incoraggiamento di quanti ebbero in piena estimazione la bella figura del grande letterato siciliano.

Su la « Continuità del lavoro imperiale » scrive una nota ricca di osservazioni Edward *Monsley* nella rivista Coloniale inglese « Empire Journal. L'A. osserva che il mondo è entrato in una età di conferenze caratteristiche della quale sono state la Conferenza Imperiale di Londra e le Conferenze di Washington, di Genova e dell'Aja. E una questione si presenta: quale nesso sta fra queste conferenze ed i fatti intorno ai quali esse si aggirano? Le persone che sedettero alla Conferenza Imperiale di Londra erano diverse da quelle che sedettero a Washington, che a loro volta erano differenti da quelle che furono a Genova e all'Aja. Meno due eccezioni lo stesso può essere detto dei segretariati. L'A. osserva che questo sistema di uomini che cambiano mentre in sostanza i problemi rimangono gli stessi e non possono essere risoluti che nel loro complesso, non può essere che a danno della efficacia risolutiva delle Conferenze stesse. Lasciando da parte quelle di carattere europeo, l'A. si domanda: che cosa può essere fatto per la evoluzione dell'Impero Britannico? In complessità ed il numero dei problemi attuali richiedono la sempre maggiore attività di quei sottosegretari, i quali rappresentano la continuità nella politica dell'Impero. E' dunque logico che si proponga la istituzione di un segretariato Imperiale, sedente a Londra, al quale siano devoluti i problemi che coinvolgono gli interessi dei Dominions. Al tempo stesso è necessario che la iniziativa di questo segretariato parta dai Dominions stessi, come quelli che sono interessati a realizzare in loro la stessa unità che è costituita dal Reame. Spesso si sente parlare di disintegrazione dell'Impero: ma è in errore di punto di vista. Certo la decentralizzazione è desiderata; ma mentre non si può, nè si vuol prendere nessuna decisione affrettata, non di meno si ha la sensazione che qualche cosa dev'essere fatto. Ora, per la evoluzione stessa dell'Impero è sentimento generale che l'organo di questa decentralizzazione può trovarsi nel segretariato imperiale, il quale sarebbe destinato a mantenere la continuità della politica imperiale, come i segretariati del Reame, lo mantengono rispetto alle nazioni estere.

E' certo che qualche cosa dev'essere creato in aggiunta ai legami sentimentali che stringono insieme l'Impero, anche perchè i Dominions chiedono — e si è riconosciuto loro questo diritto — «di essere posti a parte della politica internazionale dell'Impero.

Nella « Revue des Deux Mondes » scrive le proprie « Note su la Nuova Italia » *Paul Hagard* e dà in questa prima puntata delle sue note le « Impressioni di Toscana. Egli comincia dal notare la balda sicurezza dei fascisti, e le querimonie che contro la guerra, fanno tutti i piccoli bottegai, gli operai e le donne. I fascisti riscuotono molto le sue simpatie; ne ammira la disinvoltura e la giovinezza, degli altri cita semplicemente le osservazioni. La guerra, secondo quello che gli hanno fatto notare alcuni amici ha avuto due effetti sul popolo italiano: ne ha stimolato la gioia di vincere, e ha fatto alcuni pigri, altri aspri al guadagno: e l'altro effetto è stato quello di creare una coscienza nazionale. Il Governo senza forza e senza energia, e [illegible] si oppone, nè lo potrebbe se volesse, [illegible] ordine delle cose. L'A. nota, e con molto [illegible] senso, che gli urti fra fascisti e comunisti non turbano il ritmo normale della vita italiana, son piccoli incidenti passeggeri; ma ciò che veramente egli deplora — e con ragione — è il disordine nei servizi postali e nelle ferrovie. Le minaccie di sciopero del personale sono continue. (Bisogna notare che l'A. prendeva queste note in Italia dall'agosto al settembre del 1921). Ma non bisogna credere che questi siano segni di uno sfacelo; al contrario, sono gli ultimi guizzi d'un grande incendio che è stato domato e che si va spegnendo. [illegible] gli è sfuggito il maggiore bisogno che è oggi nella folla di muoversi, di agitarsi, di andare [illegible] in posto: molto più di quello che [illegible] fare prima della guerra. L'[illegible] amente ama l'Italia e non si [illegible] dere dalla impressione del [illegible] nota a traverso le sue soste a [illegible] San Gimignano, Capraia, Monte [illegible] spirito italiano, fatto di buon senso [illegible] non si perde neppure nella [illegible] fra fascisti e comunisti e per [illegible] Dante a Firenze la vibrazione [illegible] sentimento nazionale negli [illegible] sua visita, nel concorso [illegible] venuti da ogni parte [illegible] memoria del Poeta [illegible]

Telefono 10 · 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 · 37

L'Università della cooperazione

Il discorso inaugurale di L. Luzzatti

Ieri mattina è stata inaugurata l'Università libera della Cooperazione e della Mutualità agraria.

Erano presenti il Sottosegretario di Stato al Lavoro on. Cingolani, i rappresentanti del Sindaco e del Prefetto e moltissime notabilità. Numerose le adesioni tra le quali quella del Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba che ha telegrafato da Pisa.

Dopo brevi parole del prof. Casalini, il Sotto segretario al Lavoro on. Cingolani ha portato la calda adesione del suo Ministero, ha reso omaggio a Luigi Luzzatti, apostolo della cooperazione, e ha terminato fra vivi applausi inneggiando alla cooperazione.

Il comm. Ferrante ha portato l'adesione e il saluto del Comune di Roma. Quindi l'on. Luzzatti ha pronunziato il discorso inaugurale che è stato ripetutamente e calorosamente applaudito.

Egli ha detto:

«Nell'inaugurazione di questo Istituto, modesto nelle forme e grande nei fini, che per la sua indipendenza e pel suo programma ha carattere di novità scientifica in Europa, consentite alla mia vecchiaia la quale non può rimproverarmi, fra gli inevitabili errori della vita politica, d'esser mai venuta meno a quel culto della cooperazione, iniziato a Venezia nel 1862 e poi difeso in un primo libro pubblicato nel 1863, consentite che vi ricordi l'esordio di un discorso pronunciato il 27 febbraio 1904 alla Camera dei deputati, quale Ministro del Tesoro:

«In questa Camera ferve la gara di ardore per le Società cooperative. Il mio amico Romanin-Jacur, mi chiamava «il papà» delle società cooperative, ma l'on. Ruggero Mariotti interruppe «il nonno». Ha ragione: nuova generazione è cresciuta dopo la nostra, la quale pensa che a qualsiasi principio economico si obbedisca, sicuramente la cooperazione è una di quelle forze primitive, che hanno la virtù possente di redimere le anime dei lavoranti e di innalzarle a più eccelse mete. Ricordo, giovanissimo, la pugna memoranda tra uno dei più grandi socialisti tedeschi, il Lassalle, e il padre della cooperazione moderna, lo Schulze-Delitzsch. Il Lassalle mordeva coi sali attici della sua ironia spietata il dolce apostolo, il mite mio maestro che tanto mi amò. Il Lassalle si adoperava a dimostrare che sarebbero stati inefficaci tutti questi, che egli chiamava «i gingilli della cooperazione», per risolvere il formidabile problema sociale; soltanto demolendo si sarebbe potuto rinnovare il mondo. Il maestro della cooperazione era uomo eloquente e meno arguto del filosofo socialista, ma oggidì se lo spirito suo, che io qui evoco, potesse aleggiare nella Camera, si rallegrerebbe udendo l'omaggio che al principio cooperativo è stato sinceramente reso dai rappresentanti della scuola socialista del nostro paese». Infatti tutte le parti della Camera allora (oh, tempi ancor felici e puri!) plaudivano.

Quanti siamo qui oggi in questa grande aula, dal Sindaco di Roma, dal Ministro del Re, sino agli alunni che lasciarono le loro fresche valli per seguire gli arti corsi della nascente istituzione, dobbiamo giurarci a vicenda di salvare le nostre fedi diverse, che ci guidano alle discipline della previdenza sociale, da quel nativo spirito di persecuzione, che oscura i principi scientifici per adattarli alla volgarità delle preferenze interessate. Il professore che non sapesse alzarsi a questo ideale, l'alunno che lo trovasse settario: solo il maestro illumina la sua parola dalle celsitudini delle indagini serene, sarebbero i vari profanatori del nostro tempio dove, fra molteplici are, tutte egualmente rispettate, si innalza la stessa preghiera per la perfezione morale ed economica dei lavoratori.

Il grande nemico di tutte le usure è il principio della cooperazione. La Banca popolare, la Cassa rurale, il Prestito sull'onore hanno come già avvertii, la missione storica di vincere le usure del denaro così multiforme nelle città, così insidiose nelle campagne. Le Società cooperative di consumo compiono l'alto ufficio di debellare le usure delle vettovaglie, non meno artificiose, non meno notevoli di quelle del denaro, ridonando al popolo quei giusti prezzi, quelle giuste misure, quei cibi e quelle vesti genuine, che costituirono da secoli le affannose ricerche dei libri sacri, degli spiriti sani, degli studiosi sinceri. E come lo attesta il massimo esempio dell'Inghilterra, ottennero la più splendida vittoria, invano ottenebrata da inevitabili tralignamenti già aggravati dalla terribile guerra, che con glorie immortali, con affrancazioni di popoli, da secoli oppressi, nel capitale come nel lavoro, ha impresso alcune macchie che, la bontà spontanea, l'interesse beninteso e le stesse denuncie non sempre fraterne inspirate dai fattori della produzione e del commercio in conflitto, vanno cancellando.

Finalmente vi è l'estrema usura, quella delle pigioni. Il professore imparziale vi dirà come la legge nostra sia la più umana, la più larga e la più equa, io la chiamai panteista, perchè ospita, protegge e svolge le tre grandi forme della edilità popolare; l'azione diretta del Comune, l'Ente cooperativo autonomo, le Società cooperative spontaneamente instituite. L'Ente autonomo lo introdussi nella nostra legge sull'esempio, sull'ammaestramento di Trieste ancora soggetta all'Austria.

La scienza e l'arte della cooperazione hanno l'obbligo santo di procurare meno duri giacigli al popolo che soffre e lavora! E sopra tutto questo e altre forme della mutualità redentrice, vi è l'epilogo così degno di meditazioni nuove, che si potrebbe qualificare colla seguente formula: dalla partecipazione degli operai ai profitti dell'azienda fino alle Società cooperative di produzione e di lavoro. Con questo ultimo tipo, cominciando dagli esperimenti ormai storici di Ravenna, noi italiani abbiamo aggiunto nuove pagine agli annali della cooperazione, così ne abbiamo aggiunte a quelli della mutualità agrarie, degli esperimenti economici e giuridici di credito agrario, del prestito sull'onore, che traduce in atti una [illegible] promessa di un'anima immortale.

[illegible] qui, prima di chiudere questo discorso, [illegible] più esattamente, questa prefazione [illegible] volgere brevemente un tema augurale che mi è particolarmente caro. [illegible] quanta difficoltà hanno i capitalisti [illegible] e dei miliardari per convincersi, anche col loro vantaggio, a liberare [illegible] dalle persistenti miserie della [illegible] popoli che versarono insieme il [illegible] salvarsi dalla prepotenza [illegible] militari si sentono [illegible] mettere insieme [illegible] [illegible]

tanti grandi. Come si addice a uomini pratici cominceremo segnatamente ad annodare affari sicuri traverso le nostre istituzioni di credito popolare e le Società di consumo, agevolando gli acquisti comuni, rompendo i monopoli sulle materie prime ed ausiliatrici della produzione, coi quali, l'accordo di pochi privilegiati, avvince il mondo, io non dubito che la vitalità espansiva posseduta dalle buone esperienze della cooperazione sappia germogliare in frutti meravigliosi.

Oh! se colle assistenze fervide e sincere di tutte le associazioni dei lavoratori italiani, movano essi dal Cielo, dalla terra o a mezzo aereo, si incontrino con gli uni o cogli altri, il nostro Istituto potesse prendere questa iniziativa, all'infuori e al di sopra delle assiderante diplomazie ufficiali, per sola virtù della scienza tradotta in bontà, io esclamerei contento prima di morire:

«Ed ora, Signore, manda pure il servo in pace, perocchè gli occhi miei hanno veduta la tua salute, o cooperazione umana, sublime, universale!».

La morte del sen. Annaratone

Stamane, dopo breve malattia, è morto a Frascati, dove trovavasi a villeggiare il senatore avv. Angelo Annaratone ex-prefetto della capitale.

Nato nel 1844 a Frascarolo (Lomellina) si laureò in legge a Torino.

Ardente patriota si arruolò volontario con Garibaldi e fece tutta la campagna del 66 distinguendosi a Monte Suello dove fu ferito e nominato caporale.

Entrato quale Segretario alla Prefettura di Torino si distinse subito iniziando quella rapida e brillante carriera che doveva portarlo in ancora assai giovane età a godere l'amicizia di Re Vittorio Emanuele II e la particolare fiducia di Benedetto Cairoli, Francesco Crispi, Giuseppe Zanardelli e Giovanni Giolitti.

Nel torbido periodo del brigantaggio volle prendere parte all'azione in Sicilia dove con molta abilità e coraggio personale riuscì ad annientare la famigerata e temutissima banda Mauro.

Dopo altri segnalati servizi in alte funzioni dell'amministrazione centrale gli venne affidato il governo d'importanti provincie: Brescia, Girgenti, Bari, Novara, Parma, Livorno, Firenze e Roma dove rimase oltre sei anni. Ovunque lasciò di se imperituro ricordo di ammirazione e di affetto.

Il suo sincero patriottismo e gli eminenti e varii servizi resi gli valsero la concessione di numerosissime ed alte decorazioni estere e nazionali fra cui la Gran Croce del Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Fu nominato senatore del Regno nel 1905.

Il monumento a Pio X in S. Pietro

Riceviamo:

Ripetendosi sui giornali notizie erronee ed apprezzamenti imprecisi sul monumento a Pio X in S. Pietro, mi consenta di riportare nei suoi precisi termini la questione, ora che l'opera volge verso il suo compimento.

Appartiene a me l'assoluta priorità nella elaborazione del «Progetto Di Fausto-Astorri» vincitore del concorso, e per la soluzione architettonico-decorativa che caratterizza quel progetto, e per esser mia l'idea centrale dell'opera, materiata poi dallo scultore, la rappresentazione cioè del Pontefice nel gesto di offrirsi perchè la Pace ritorni fra gli uomini. Questa concezione arditamente nuova, spezzando la tradizione del pontefice benedicente, diede luogo a suo tempo a lunghe e varie discussioni.

Quanto poi alla conseguente costruzione dell'Opera, essa si svolse, come era logico, spettando a me con la direzione dei lavori la esecuzione della parte architettonico-decorativa, ed allo scultore la esecuzione della parte figurativa.

Tanto per la chiarezza e perchè non si equivochi oltre.

Ringraziamenti ed ossequi.

Arch. Florestano Di Fausto.

Per un incidente da Faraglia

Riceviamo:

Egregio signor Cronista,

Confido nella Sua gentilezza affinchè voglia tener conto, come meglio crede, di quanto Le scrivo:

Credevo del fatto presente non si dovesse più parlare, tutto essendo venuto in chiaro, ma una nota in corsivo dal titolo «La patata» — che comparve nel Suo autorevole giornale — mi fa comprendere altrimenti. E' necessario quindi che ricordi a grandi linee l'episodio modesto con lungo strascico polemico. Ogni sera alcuni tavoli di Faraglia, (tavoli esterni in questo periodo estivo) sono occupati da giovani di ottima famiglia che hanno già un nome nel giornalismo, nel commercio, nell'industria.

Del gruppo di tali giovani mi onoro far parte anche io. Poche sere or sono a causa di equivoco sorse un alterco in seguito al quale alcuni miei amici si recarono a protestare in Questura.

Altro lieve strascico si ebbe ventiquattr'ore dopo: il sottoscritto fu pregato di recarsi all'ufficio di Pubblica Sicurezza insieme al cav. Faraglia, per gli schiarimenti del caso. Ivi però dopo lunga e vivace discussione il cav. G. B. Faraglia dovè rilasciarmi una dichiarazione sottoscritta in cui era detto che trattavasi di equivoco.

I giornali si occuparono del fatto ma poi [illegible]ficarono con lealtà.

[illegible] cosa sembrava sopita ecco *La T[illegible]* «La patata».

[illegible] che già definitivamente [illegible] intorno a un fatto [illegible]

Guglielmo Lanti.

A proposito di Piazza d'Armi

Riceviamo e pubblichiamo senza commenti, che non ne abbisogna, la seguente lettera:

Carissima «Tribuna»,

Finalmente, grazie a te, i martiri del 21 (tram e non anno) — come scherzosamente — ma con molta verità, chiama gli abitanti di Piazza d'Armi, il senatore Wollemborg, che ne è uno — hanno udita una voce levarsi in loro favore. Ma tu non hai detto tutto.

Tu hai criticato — e con ragione da vendere — quella ridicola, caotica, cretina organizzazione del Piano costruttivo di Piazza d'Armi, grazie alla quale, a lavori ultimati, gli abitanti si troveranno a dimorare in una città che sarà sì alle porte di Roma, ma che avrà con Roma gli stessi rapporti diretti e immediati che vi hanno, press'a poco, Palermo, New York, Pechino o Tambuctù. Ma questa è faccenda che preoccuperà piuttosto i tardi nepoti che noi, già che tu sai che le cose a Roma sono eterne, e l'ultimarsi delle costruzioni a Roma altresì.

Ma vieni dunque, o buon cronista, a vedere in quale stato viviamo noi, disdegnati o dimenticati selvaggi della tribù di Piazza d'Armi. Vieni; e prima di essere arrivato qua, sia che tu passi, per giungervi, il Lungotevere Michelangelo, o che tu provenga da Piazza Cola di Rienzo, sarai diventato bianco di polvere se fa bel tempo, e avrai fatto provvista d'un quintale di fango su le scarpe e le gambe se piove. E se ci vorrai venire in botticella preparati a ricercarti poi la colazione nelle calcagna tanti saranno gli sbalzi, gli scossoni, gli strappi che avrai dovuto subire: e te l'avranno fatta più che digerire — la colazione, non la botticella —. E nota bene che, due mesi fa, per il Lungotevere Michelangelo fu fatto un tentativo di accomodare la strada; ma tanto bestialmente eseguito che già le buche di un tempo si stanno riaprendo, e fra un altro paio di mesi saremo a peggio di prima.

E che dire poi delle colmature? Forse i nostri Padri coscritti ci credono entusiasti del gracidio delle ranocchie, e quindi lasciano larghi spazi vuoti e bassi che diventano piccoli paludi quando piove ed ove gli innocenti batraci esalano *i lor sospiri al cielo*. E vedrai quelle due o tre strade che erano state pavimentate con l'asfalto ridotte in uno stato da fare pietà ai turchi — supponendo i turchi uomini spietati —. Rotte, bucherellate, sgangherate per il continuo aprirle e chiuderle, ora per collocare un tubo di fogna, ora per stendervi la conduttura dell'acqua, ora per qualche altra recondita; ma non meno rovinosa necessità.

Non parliamo dell'innaffiamento. Nel Lungotevere Michelangelo ci sono le bocche di innaffiamento; ma — nessuno sa perchè — il Lungotevere è innaffiato a tratti, certi punti sì; certi altri no. Nel viale delle Milizie, per il Viale Giulio Cesare ecc. passeggia melanconicamente su e giù, per un paio di ore la mattina, una innaffiatrice che non raggiunge altro risultato che quello di appallottolare leggermente la polvere che, dopo un quarto d'ora, è più asciutta e più polvere di prima.

Circa la illuminazione non c'è niente da dire, è illuminato bene; ma soltanto nelle vie Luigi Settembrini, Ciro Menotti e Mazzini; il resto costruito e no, è al buio.

Ma il tormento che uguaglia quello dato dallo stato delle strade è quello che riguarda la comunicazione col centro della città. C'è una linea di tram; il 21 — quello dei martiri. Sono quattro sole miserelle vetture che fanno la spola fra Piazza Venezia e Valle Giulia. Quindi le corse si effettuano ogni quarto d'ora; ma basta che sulla linea si trovi un osso di formica o un seme di pesco perchè si sia costretti ad aspettare dei 25 o 30 minuti il famoso tram *fantasma* che non arriva mai.

Dicono che un gruppo di commercianti farà sorgere nelle vicinanze, un mercato, un grande mercato; e sarà; ma intanto per fare la spesa bisogna andare al mercato di Piazza del Risorgimento, per spedire un telegramma bisogna correre a Via degli Scipioni, e per avere una vettura bisogna scarpinare fino a Piazza della Libertà o, qualche volta specialmente la mattina prima delle 8, a Piazza del Popolo.

Naturalmente — per chi riesce a contentarsi ed a pensare che gli eschimesi al Polo stanno peggio — tutto questo ha il vantaggio di far sentire a chi ci vive che è lontano, e che, se si contenta, gode.

E ti saluto, sperando oltre che in una tua visita al quartiere dei *martiri*, in quella anche delle superiori autorità cittadine.

Un assiduo.

Cavalieri della luna

Ore 23.30 di ieri sera, nei pressi della Chiesa Nuova.

In tale luogo, specialmente ad ora tarda, di notte, pullulano le donnine più o meno allegre e giovanotti più o meno... coraggiosi.

Il Corso Vittorio, il Corso Umberto e qualche altra via principale in certe ore sono invasi da gente di malaffare, che, nelle ore notturne, esce fuori dai propri bugigattoli posti nelle vie, nelle viuzze e nei vicoletti adiacenti, come i pipistrelli al sopraggiungere della notte.

Non sappiamo precisamente a quale categoria appartengano i protagonisti della storia che siamo per raccontare; ma lo lasceremo immaginare al lettore attraverso i particolari che saranno riferiti.

Dunque, ieri sera, all'ora suddetta, nei pressi della Chiesa Nuova, si notava una coppia di giovani, che non era proprio — si vedeva chiaramente — una di quelle che si formano in certi momenti, dietro un vivo desiderio da parte dei componenti di esse, di ritrovarsi. Non erano insomma due innamorati, e tanto meno due fidanzati. Lui aveva il fare dell'ormai famigerato «cavaliere della luna», lei, quello dell'altrettanto famigerata... I due discorrevano in un angolo della via, tra piazza della Chiesa Nuova e via dei Cartari.

Rinunziamo a riportare il movimentato dialogo. Basti dire che l'uomo chiedeva alla donna del denaro, denaro che lei non poteva o non voleva dare.

Ma che importava tutto questo all'uomo? La sua vera vocazione era per il vino dei Castelli, e per ottenere questo nulla gli sarebbe interessato dello stato più o meno miserabile e pietoso della sua amante.

Ma poichè, come abbiamo detto, costei si rifiutava, lui si faceva sempre più violento e minaccioso, mentre lei trovava un po' più di forza per le sue ripulse, nell'attenzione che ormai incominciava a prestare al dialogo la gente raccolta lì vicino a curiosare.

Ma l'uomo non vedeva nulla attorno a sè... Così che, ad un certo momento, sempre più imbestialito, estrasse un rasoio, e ne diede un colpo alla guancia sinistra della giovane. Fu un momento. Un grido acutissimo di dolore da parte della donna, che mettendosi la mano alla guancia insanguinata, si dava subito a correre in cerca di una carrozza, e un ghigno di soddisfazione da parte dell'uomo, che ritenendosi ormai bastantemente vendicato, si allontanava a passo lento e fermo.

Ma la cosa non doveva esser per lui ora tanto semplice.

Fra i curiosi, raccoltisi vicino alla coppia, mentre si svolgeva la scena su riferita, v'era pure una guardia regia, certo Fovino Pietro, la quale, senza che veramente potesse supporre un tale e un così immediato epilogo del diverbio, si teneva pronta ad intervenire. Così, mentre il feritore tentava di allontanarsi, lo raggiungeva e lo acciuffava.

La giovane intanto, sempre grondante di sangue dalla ferita riportata, si faceva portare all'ospedale di Santo Spirito.

Quivi le venivano riscontrati, oltre alla ferita alla guancia, un lungo taglio alla regione orbitaria sinistra e un altro ancora all'orecchio sinistro, con vasta ecchimosi all'occhio.

La disgraziata guarirà salvo complicazioni, in quindici giorni; ma resterà sfregiata.

All'agente di servizio in quel nosocomio, ella dichiarava chiamarsi Marci Leontina fu Alfonso, di anni 28, abitante in via Arco Santa Margherita, 9.

Il feritore è stato identificato per Raffaele Cesare, fu Pietro, nato a Montefiorito (Forlì), abitante in via Roma Libera, 4 interno 7.

Una fonte salutare

L'acqua di S. Maria dell'Orto

A pochi minuti da Velletri, fuori porta Napoletana, esiste una vecchia fonte denominata — come la località — Santa Maria dell'Orto.

Il luogo è incantevole. I colli, che quivi degradano dolcemente, formano una specie di conca, coronata dal verde lussureggiante delle viti e aperta a tutte le correnti, in modo che vi si gode una temperatura uniforme, ma dolce, senza sbalzi repentini. D'estate poi i colli che vi fanno corona mantengono l'aria ventilata e non vi si soffre mai troppo il caldo.

In codesta conca zampilla fresca e gradevole a bere, tanto è lieve, l'acqua di S. Maria dell'Orto. Essa ha virtù terapeutiche veramente eccezionali e può sembrare strano che non sia finora divenuto un centro primario di cura. Se ne spiega però la ragione. Tutti sanno come Velletri sia piuttosto un centro agricolo della maggiore importanza nel Lazio e come la popolazione si dedichi, nella sua generalità, alla coltura della vite. Gli abitanti sono tutti dei piccoli proprietari benestanti: in loro non vige altra preoccupazione all'infuori dei lavori della campagna. L'avere dunque a disposizione una fonte curativa, era un motivo che li aveva fino a ieri poco stimolati a industrializzarne l'uso. Non si trattava nemmeno d'egoismo, si trattava più che altro d'indifferenza: nel senso tuttavia che occupata com'è la popolazione — dai grandi ai piccoli possidenti — alla produzione dei vini, nessuno aveva pensato a investire capitali per lo sfruttamento della fonte.

E badate bene: l'acqua di Santa Maria dell'Orto si documenta che è nota storicamente fin dal millecento, non è dunque una sorgiva scoperta da [illegible] o meno breve data. Essa, [illegible], per [illegible], in un rigagnolo che zampillava dalla montagna e la località, per una vecchia immagine votiva, si [illegible] da tempo remoto S. Maria dell'Orto. [illegible] stessa grandi a si contadini [illegible] adiacenti ed era meta di tut[illegible] possiamo dire, rurali del [illegible] Velletri, ch andavano ad [illegible] piccola fonte e ne pro[illegible] qualità di leggerezza. [illegible] fonte ebbe una qualche [illegible] adeguata però alle [illegible] essa possedute.

[illegible] fu il primo a richia[illegible] della scienza. Quello che [illegible] a poco aumentando [illegible] fonte, l'attenzione si [illegible] che nella popolazione [illegible] — nel campo [illegible] da allora le [illegible] poi l'illustre [illegible] riconobbe immedia[illegible] eccezionali qualità [illegible]

[illegible] dell'Orto è oggi finalmente [illegible] apprezzata come ac[illegible], dotata di azione [illegible] per le cure renali, oltre ad essere pure leggermente purgativa.

Era perciò illogico (e sarebbe potuto divenire sul serio anche un egoismo) tenere ancora in abbandono tale fonte. Tanto più che, per le ragioni d'ambiente accennate in principio, una volta che essa sarà divenuta un centro notevole di soggiorno e di cura, essa diverrà sicuramente meta di un gran numero di forestieri che — diversamente da altri soggiorni di cura — offrirà quel complesso di comodità che soltanto un grande centro abitato può offrire. Non solo, ma potrà anche essere ragione di sana concorrenza con fonti consimili, per il fatto che Velletri non ha bisogno di crearvi sopra una speculazione industriale smodata ed eccessiva, perchè — ripetiamo — Velletri è un centro agricolo troppo importante e già ricco e non può pensare di vivere con l'industria esclusivamente della sua acqua salutare, come succede per altre località e altre fonti.

Bisogna accogliere pertanto con favore la iniziativa che è sorta e di creare cioè a Santa Maria dell'Orto un grande centro di cura. Si è a tal proposito costituita una Società anonima, denominata F. A. S. M. O., che si propone di creare dei grandi impianti con pensioni e tutti quegli altri innumerevoli comfort necessari e più moderni, perchè S. M. dell'Orto possa presto divenire quella stazione di cura, degna delle grandi virtù terapeutiche della fonte.

Ieri ha avuto luogo una intima e simpatica cerimonia inaugurativa, con l'adesione cordiale delle autorità politiche. Il vescovo Baccarini ha benedetto la fonte, mentre gran folla è accorsa per assistere alla lieta cerimonia d'inaugurazione.

I lavori sono iniziati appena quest'anno, ma si spera che nella prossima stagione tutte quelle opere che occorrono per un eccellente soggiorno potranno essere ultimate, in modo che possa subito darsi impulso al movimento degli ospiti che andranno a ritemprarsi in Velletri.

La cerimonia di ieri è culminata in un cordiale banchetto, in cui si trovavano affratellati i promotori della nuova Società intorno a quel vecchio apostolo dell'Acqua di S. Maria, che è il simpatico cav. Adolfo Duri, presidente della «Fasmo». Tra i commensali il Sottoprefetto e il Commissario regio di Velletri, il comm. Cavicchia, il cav. Augusto Nanni, l'avv. Pietromarchi, l'avv. Pieroni, il cav. Imperi, l'avv. Pierantoni, il comm. Lorenzi, il vescovo Baccarini, Federico Zadra, Guido Montesperelli, il canonico Tredici, il prof. Neuschüller, il cav. Romolo Vaselli e tanti altri.

Parlò, molto festeggiato, il presidente Duri cui fu poi offerta un'artistica pergamena. Brindarono alle fortune sempre più prospere di Velletri e della fonte l'avv. Pierantoni e con la consueta spigliata e simpatica verve velliterna il cav. Nanni. Parlarono anche Romolo Vaselli per la Camera di commercio e il prof. Neuschüller.

In serata nel parco della Fonte ebbero luogo trattenimenti festivi e luminarie bizzarre.

Conflitti tra fascisti e comunisti a S. Vito Romano

Un morto e quattro feriti

Ad Olevano Romano ieri mattina doveva esserci — e ci fu — la cerimonia dello scoprimento del monumento ai caduti in guerra, con molte rappresentanze civili e militari. Si notavano infatti, oltre a molti nuclei di fascisti del Lazio, il Sottosegretario alla Marina, on. Nicola Serra, in rappresentanza del Governo, il Generale Grazioli, il Generale Capello, e le autorità cittadine.

Verso le 11, vi fu la cerimonia della premiazione dei parenti e delle vedove dei caduti.

Immediatamente dopo, si scoprì il monumento che veniva intanto benedetto dal vescovo di Subiaco.

Dopo di che, S. E. Serra tenne un discorso, seguito da quelli del Generale Capello, del Generale Grazioli, del Sindaco di Olevano e del tenente Igliori.

Finita la cerimonia, i fascisti — tra cui molti di quelli di Tivoli — ripresero, su di un camion, la via per le loro sedi.

Erano circa le ore 19.15, quando il camion giunse in San Vito Romano. I fascisti discesero giù per una breve sosta, in piazza del Municipio, e per prendere dei rinfreschi in un caffè sito in quella piazza. Si accomodarono presso i tavoli esterni del suddetto esercizio.

Ad un certo momento, quando tutti meno se lo aspettavano, incominciarono a udirsi dei colpi di rivoltella, tirati nella direzione dei fascisti. Questi immediatamente si sbandarono, parte rifugiandosi nell'interno del caffè, parte in qualche portone vicino, non senza però rispondere ai colpi che loro venivano tirati. Accorsero subito i carabinieri al comando del maresciallo di San Vito Romano, i quali si trovarono così nel mezzo della battaglia.

Intanto si ebbe subito a deplorare una vittima nella persona del fascista Bagnoni Mauro, da Napoli, di anni 32, domiciliato a Tivoli, dov'è impiegato.

Il Regnoni, che era in istato grave, fu trasportato sullo stesso camion a Tivoli: gli veniva riscontrata una ferita di rivoltella alla tempia destra.

Pare che tra i comunisti poi si abbia a deplorare un morto, che sarebbe uno dei socialisti più in vista di San Vito Romano.

Il maresciallo di San Vito ha chiesto rinforzi per ogni possibile evenienza che possa derivare da un simile fatto.

* * *

Il morto veniva identificato per Mari Sabatino fu Pietro, di anni 53. Egli era stato ferito al fianco sinistro; apparteneva a quella «Lega contadini».

Rimanevano pure feriti tali Cocci Vito fu Pietro, di anni 54 (colpito alla coscia destra), Troiani Domenico, fu Alessandro, di anni 35 (ferito alla testa), e Nanni Francesco, di Fortunato, di anni 25 (colpito al braccio destro); tutti appartenenti alla «Lega contadini».

Il Cocci è autore confesso del mancato omicidio in persona del Regnoni, ed a lui è stata sequestrata una rivoltella con due colpi esplosi e molte munizioni. Gli altri feriti sono stati compartecipi nel delitto.

Tutti sono stati tratti in arresto.

Appena pervenuta la notizia del conflitto, è stato inviato sul posto, per disposizione della Questura, il Commissario di Tivoli con carabinieri del luogo. Come pure sono stati subito inviati da Roma altri 80 RR. CC., agli ordini dei propri ufficiali, ed il commissario cav. Giannitrapani.

I funzionari e gli agenti della forza pubblica, arrivati sul posto, hanno proceduto a moltissime perquisizioni domiciliari, procedendo pure all'arresto di parecchi individui trovati armati di rivoltella ed al fermo di molti altri, sui quali sarà deciso in seguito alle ulteriori indagini.

* * *

Il nostro corrispondente da Tivoli, ci telefona in proposito:

Ieri la squadra locale dei fascisti con l'autobus del sig. Salvatori si recò ad Olevano Romano per partecipare alla inaugurazione del monumento ai caduti che riuscì imponente e senza incidenti.

Alle 19 i fascisti Tiburtini presero la via del ritorno, ma a S. Vito — dovendo l'autobus far sosta per servizio pubblico — improvvisamente il gruppo che era entrato in un caffè per rifocillarsi si sentì dileggiare da più parti. Uno dei più facinorosi fu schiaffeggiato da un fascista. Fu il segnale della battaglia.

Si sparò a più riprese e da vari punti contro il nucleo dei fascisti che erano in tutti 23. Questi a dir la verità armati come erano di soli bastoni si difesero alla meglio. Quando stavano per essere sopraffatti i quattro carabinieri presenti dovettero far uso delle armi.

Caddero a terra un sanvitese mortalmente ferito e pochi altri che riportarono contusioni e ferite di poca entità.

Fu colpito alla testa da una pallottola che fortunatamente non è entrata in cavità il fascista Mauro Regnoni, di anni 30, da Napoli, ma vivente a Tivoli, che venne subito con una automobile privata trasportato dai compagni al nostro civico ospedale.

Gli aggressori dei fascisti si sono dati poi alla campagna. Alla notizia dell'agguato tutti i fascisti di Tivoli sono stati mobilitati e questa notte con a capo l'ex tenente Pollastrini si sono diretti in autobus a S. Vito.

Il Commissario di P. S. e il capitano dei RR. CC. hanno preso energiche misure per evitare nuovi conflitti.

* * *

Intanto, in conseguenza di ciò, ieri sera, verso le ore 20.15, vi furono dei piccoli incidenti al Caffè Faraglia, in Piazza Venezia.

Si trattava di dieci o dodici fascisti, i quali, sedutisi dinanzi ad alcuni tavoli del suddetto caffè, (essi erano di ritorno da San Vito Romano), pretendevano che l'orchestrina suonasse l'inno fascista.

Ne nacque così la solita gazzarra di chi approva e di chi disapprova.

Il proprietario prese allora una via di mezzo: far suonare la marcia reale. E infatti gli applausi succeduti immediatamente dopo il principio dell'inno reale disorientarono un po' i contendenti.

Ma i fascisti insistettero. Alla fine, con l'intervento di alcuni agenti, la cosa potè aver fine non senza i soliti contrasti.

Qualche altro incidente si ebbe pure dinanzi al teatro Argentina.

Pare che alcuni comunisti avessero insultato un gruppo di nazionalisti. Ne nacque un parapiglia a base di pugni, calci, morsi e percosse di vario genere.

Riportò diverse contusioni il giovane nazionalista Rucci Francesco.

Giochi con la morte

Nella è un bel nome, e De Maris un bel cognome; anche chi porta l'uno e l'altro è bella, giovane, attraente, bionda, sebbene di un biondo ossigenato, con grandi occhi profondi, sebbene pitturati, con un sorriso avvincente, sebbene forzato, con movenze eleganti, sebbene innaturali.

Insomma Nella esercita la professione di cacciatrice, pur non facendo parte del casto stuolo delle seguaci di Diana.

Ma simile mestiere è molto ingrato!

Cosa per cui Nella è molto malinconica.

Ora avviene che dalla malinconia si passa allo scoraggiamento, dallo scoraggiamento alla disperazione, dalla disperazione al suicidio, dal suicidio alla morte. Se non che, Nella non ha voluto proprio morire, a quanto sembra. A volte si tratta, in casi come questi, di ingannare se stessi. Pare che uno voglia dirsi: vedete, volevo morire. Il destino non ha voluto. Non è colpa mia. Mi rassegnerò a vivere. Ma io volevo morire, io!...

Giocare con la morte è una bella soddisfazione. C'è lo stesso godimento del gomitolo — supponendo che esso fosse cosa animata — che si lascia afferrare dal gatto per poi sfuggirgli, rotolando pel pavimento.

Insomma, Nella voleva morire e non morire, essere e non essere. Come si conviene ad una creatura perfettamente «moderna».

Perciò è inutile ricercare le cause immediate del suo tentativo. Ha potuto essere un rabbuffo del suo «amico», uno sconforto per il cattivo procedere degli affari, un timore di essere caduta in una malattia pericolosa...

Ieri sera così, verso le ore 23, nel Piazzale Flaminio, fece le prove... Ingoiò alcune pasticche di sublimato, poi si mise la destra al petto e quindi al ventre, per studiarne, con gli occhi dilatati, gli effetti; quindi, non avendo il coraggio di attendere, si diede a gridare, a piangere, a gemere, a invocare aiuto. In quel momento, si trovavano a passare colà due carabinieri, i quali avvicinatisi alla giovane, e saputo di che si trattava, l'accompagnavano all'ospedale.

Ma era cosa di poco conto. Dopo la solita lavanda, infatti, la donna potè uscire dal nosocomio.

Una gita fluviale

Organizzata da alcuni vigorosi canottieri, che si cimentano ogni domenica in sempre più lunghe ma piacevoli gite, ha avuto luogo ieri lungo il corso del Tevere una bella prova di resistenza allo sport della voga, che è stata coronata dal più lusinghiero successo.

Due doppie pariglie *yole* risalendo il fiume si sono spinte per 25 chilometri fino alla Marcigliana (proprietà Grazioli), compiendo il percorso in 4 ore di voga, mentre al ritorno, a favor di corrente e accelerando l'andatura impiegavano soltanto due ore.

Facevano parte dei due equipaggi del R. Club Tevere Remo, che avevano compiuta la gita i signori: Garinsi, conte Giuseppe Andrea Bizzarri e Roberto Palumbo, il visconte Re Cadillac, il conte Luigi Bizzarri e P. Marini. In rappresentanza dell'«Aniene»: una piccola *yole* a un solo vogatore seguì coraggiosamente le due imbarcazioni fino alla mèta prefissa.

La truffa delle marche false

Altri quattro arresti

La squadra investigativa, che si occupava o si occupa della nota faccenda delle marche false, ha proceduto all'arresto di Jannella Alcibiade, di anni 42, da Roma, abitante in via Alessandrina 53, e Carlini Virgilio, di anni 23, romano, abitante in via dei Fienili 53.

Lo Jannella aveva pensato ad applicare le suddette marche anche sui libretti del Genio civile.

Altri arresti sono stati compiuti a Varese nelle persone di Cerani Dante, da Torre Santa Susanna, e Ceruti Pietro, da Mombello Lago Maggiore.

Attraverso i rioni

IN UNA CALDAIA D'ACQUA BOLLENTE cadde ieri, in un'abitazione in via Banchi nuovi, 60, nella cittadina di Tufo, dove si trovava a villeggiare con la famiglia, il bambino Santoro Giorgio, di anni 2.

Trasportato al Policlinico, veniva trattenuto in osservazione.

A SANTO SPIRITO invece veniva trasportata, pure nella giornata di ieri, la bambina Bernardi Annunziata, di Carlo, di anni 5, da Roma, abitante al Vicolo delle Pollici, perchè, mentre si trastullava nelle braccia del padre, cadeva riportando una contusione alla testa.

Veniva anch'essa trattenuta in osservazione.

PURE GIOCANDO si feriva la bambina Fabbri Federica, di Luigi, di anni 4, da Roma, abitante in Porta Metronia, numero 453. Ieri, verso le ore 19, la bambina, mentre scherzava con la sorellina Ines, cadde riportando una ferita alla testa.

A S. Giovanni, veniva trattenuta in osservazione.

UN'ALTRA CADUTA ieri, verso le 20.45 toccò a certo Bonesi Amedeo, nello scendere le scale della sua abitazione in via Ostilia, numero 53.

Trasportato a Santo Spirito, gli venivano riscontrate una ferita alla testa e un'altra al braccio sinistro. In osservazione.

MANGIANDO DELLE SARDINE in scatola, che aveva poco prima comprate nel forno di certo Ottavio Luigi, in via Tiburtina, sentì dei sintomi di avvelenamento lo studente Donati Lorenzo di Raffaele, di anni 15, da Roma, abitante in Via Università.

Fu accompagnato all'ospedale di Santo Spirito, dove venne trattenuto in osservazione.

MENTRE ERA SUL TRAM della linea n. 1, il signor Valentino Salvi, abitante in piazza Rusticucci 25, veniva destramente borseggiato dell'orologio con catena d'oro del valore di lire 1500. Il borseggio fu denunziato al commissariato di Borgo.

La vita al mare

Dalla città sonora di libecci

LIVORNO, agosto.

La vita balneare che fino ad ora era apparsa monotona sembra che in questi giorni vada migliorando in un rapido accelerarsi del ritmo di feste e di balli.

Nel mese scorso, non solo ben poca gente era venuta al mare, non solo gli hôtel e i villini erano ostilmente e tenacemente vuoti, ma anche la stagione ostacolava con minaccie metereologiche l'inizio dei bagni. Un vento continuo e tormentoso — il ben noto libeccio livornese — ha continuato a battere per giorni e giorni senza posa su i pini marini, su i tamerici, su gli oleandri odoranti disseminati lungo la costa, e il mare, sotto l'urto dei venti, ha lanciato contro le scogliere e contro i moli i suoi più giganteschi marosi.

E il sibilo acuto del libeccio che s'incuneva e si impigliava stridendo tra pianta e pianta, tra ramo e ramo, era superato dal fragore delle onde che si infrangevano lanciando lontani i biocccoli bianchi di spuma...

Ma poi — finalmente — il vento ha perduto la sua forza, e il mare, placati i furori, appare stamane liscio e piano come uno specchio per volti di fanciulle. Il cielo — ancor grigio nelle prime ore del giorno — acquista laggiù lo stesso colore, le stesse *nuances*, le stesse iridescenze della distesa di acque e quelle barche, che si profilano scure nella luce scialba e che cercano invano raccogliere un po' di vento nelle grandi vele afflosciate, sembrano sospese — tra mare e cielo — in una atmosfera più lieve di sogno.

I grandi stabilimenti balneari che lanciano le loro rotonde in cemento armato, lontano, nel mare, sono ancora deserti, e il silenzio d'intorno è appena appena turbato dallo sciabordio sordo del mare che s'insinua tra gli scogli ricoperti da una fitta e lubrica vegetazione giallo-verdastra di alghe e di muschi marini. E come il sole s'ammassa, così cielo e mare ad un tempo mutano di colore e i toni grigiastri sono sostituiti — attraverso la più vasta gamma di tinte — da toni di un azzurro carico e intenso, e il pubblico più mattiniero comincia ad affluire lentamente.

Oh no, non vi è una gran folla: non bisogna farci illusioni. Gli alberghi che fino allo scorso mese erano vuoti letteralmente adesso sono pieni soltanto per metà.

— E' colpa della crisi! — mi diceva il direttore di uno dei maggiori hôtel.

— Della crisi di Governo?

— No! A quelle siamo ormai troppo abituati, in Italia! E' la crisi del danaro, della ricchezza! Son terminati quei bei tempi in cui noi respingevamo dai nostri tetti ospitali i tanti forestieri che chiedevano alloggio. Oggi sono ben pochi quelli che si muovono dalle loro case e dalle loro città!

— Ma questo bisognava prevederlo: era fatale!

— Certo. Ma intanto quelli che vengono protestano perchè trovano poca compagnia, ed io — per non dar loro disillusioni troppo atroci — sono costretto a mentire e a dire che tutti i forestieri sono partiti il giorno prima... E poi il vero indice dell'economia è nel consumo dello champagne: quest'anno non ne abbiamo consumato neppure un quinto e neppure un decimo di quanto rispettivamente consumammo uno e due anni fa. Questo — creda a me — è il miglior indice della crisi... Altro che il listino di borsa o il bollettino dei cambi!...

— Bene, bene! « Chacun à sa place! » — ha interloquito a questo punto un vecchio signore dall'aria aristocratica e sprezzante, che aveva seguito in silenzio il nostro colloquio.

— Sì, sì! « Chacun à sa place! » — ha ripetuto col più amabile dei sorrisi il direttore. Ma a dire il vero non mi sembrava troppo intimamente persuaso della verità che l'altro affermava con tanto slancio.

E in tanto tutti pensano e studiano il modo di passar il tempo alla meno peggio, e, per fare qualche cosa di nuovo, si balla e si giuoca.

Dove si balla e dove si giuoca?

Sarebbe difficile indicare tutti i posti ove ciò avviene, ma certo i due fatti si debbono considerare intimamente connessi perchè, senza tema di errore, si può dire che si balla ovunque si giuoca e si giuoca ovunque si balla: sui bagni, negli alberghi, nei *clubs*.

E la variante è data dal fatto che ormai le «roulettes» non si chiamano più col loro nome. Ottenere il permesso per impiantare una « roulette » è una cosa difficile, difficilissima, in Italia, ma se ad essa si da un nome nuovo, la cosa è di molto semplificata.

Ed infatti, a Pancaldi, abbiamo il «Royal Peacock» che tradotto umilmente in italiano significa « il pavone ».

Perchè tal nome? E' una cosa naturalissima; la palla, allorchè si posa nel cavo dei numeri produce un contatto elettrico e allora si accendono alcune lampadine nella coda di un gran pavone vivicolorato, che fa pazientemente bella mostra di sè in uno degli angoli del banco.

La differenza come vedete è sostanziale.

Però in questa forma di « roulette » abbiamo due zeri su diciotto numeri, mentre nel tipo solito ve ne sono due in trentasei, ed è da notarsi inoltre che gli zeri non si chiamano neppur essi col loro nome, bensì sono pomposamente appellati: tricolore. Anche questa differenza è sostanziale e sopratutto significativa...

Ma che importa ciò? La gente ogni giorno, ogni sera si addensa nella sala, e il pavone dalla coda luminosa è l'ideale di numerose persone, che gli attestano la devozione con visite tanto frequenti quanto costose.

E così in molti altri luoghi: il nome è variato, le apparenze sono dunque salve.

Per fortuna, sono ancora i più quelli che all'emozioni del gioco preferiscono la faticante gioia del ballo e come i « jazz-band » moltiplicano con ardore la foga delle loro musichette esotiche così le coppie intrecciano le danze con maggiore entusiasmo.

Si balla negli hôtel ne la vasta sala del Palace dal pavimento levigato e scorrevole al piede — si balla nei «clubs» — allo «Schating», ove si raccoglie l'aristocrazia livornese — si balla su le rotonde degli stabilimenti balneari — alle «Onde del Tirreno» ove ormai impera la moda di danzare mangiando e — naturalmente — sputando « bruscolini »...

Ed i balli sulle rotonde degli stabilimenti sono sempre i più suggestivi perchè nei brevi intervalli tra un «fox» ed uno « shimmji » si vedono profilarsi di contro tante coppiettine sentimentali che cavano deliziosamente i loro «flirts» tra il caldo del ballo e il fresco della brezza che si leva dal mare, in cui la luna sembra aver acceso numerosissimi e moltissimi lampioncini ardenti.

Se per un caso la luna non c'è, poco importa: anzi i maligni dicono che le coppiettine, che in tal caso non si profilano contro il cielo ma che scompaiono nell'oscurità della sera, aumentino molto di numero.

Per esser giusto dirò che altri due divertimenti offre Livorno: le corse e i pomeriggi alla «Baracchina».

Le prime bastano ad attrarre una quantità di pubblico elegante di vicini centri balneari e climatici, mentre alla famosa «Baracchina», che si nasconde fra le macchie folte di Tamerici e le striscie rosse degli oleandri che si distendono lungo i viali d'Ardenza, converge, attratta dal desiderio di un po' di fresco e dalla celebrità di certi gelati, la società livornese e quella d'importazione estiva...

Non molta gente — come ho già detto — ma in compenso un ambiente simpatico, affiatato, elegante, di cui mi piace citare qualche nome.

E principiando naturalmente dal sesso gentile, ricorderò, tra le ospiti del «Palace», la contessa Malagola e la signora Bondi che son riuscite a formare intorno a sè un piccolo mondo di aristocrazia romana.

Emma Gramatica che si tempra alle nuove battaglie d'arte, Flora Gattegno, i cui grandi occhi azzurri rispecchiano l'animo, così come il mare rispecchia il colore del cielo, la signorina Grimaldi della stirpe gloriosa. Tra le signore e le signorine livornesi ricorderò la marchesa Giustiniani-Cortese che si mostra solo nelle solenni occasioni, interrompendo così la dolce luna di miele viareggina, la contessa Buraysi, infaticabile organizzatrice d'ogni festa benefica, Baly (anzi voglio chiamarla col suo nome) Emilia Rosselli dalla biondissima chioma alla Giannettaccio e dalle mani affinate e perfette che hanno saputo attrarre l'attenzione artistica di un grande scultore, Bianca Orlando, che dal contrasto tra il pallore puro della pelle e il nero fosco delle chiome è resa simile ad una mirabile pittura del Murillo, le sorelle Zalum, pronte per concorrere al campionato del mondo di tuffi, Giulia Menicanti, arrivata con molto «snob», alla fine del terz'atto della stagione balneare, la signorina Ardiccione dal sorriso triste, luminoso di una personalissima grazia, ed infine tra le più giovani le indivisibili Rita Torelli e Sonia Stampa, che sebbene appartengano ancora alla categoria delle promesse più fresche di giovinezza sanno già suscitare ardentissimi incendi nei cuori.

Tra i «viveurs» in costume da bagno rammenterò il conte Bonamico, molto disilluso di non aver potuto ancora vincere la coppa Montenero per la ragione che la cosa è stata sospesa e rimandata di qualche settimana, Nello Masetti-Fedi, che con una lunga storia di gioielli da lui consegnati ed a lui non restituiti, ha messo a rumore la stampa locale e ha generosamente donato alla colonia bagnante un motivo di discussioni, il conte Bacci, la cui fama di conquistatore fortunato desta invidia persino ai giovanotti con qualche decennio di meno e qualche capello nero di più, Aldo Nadi, reduce dai trionfi di Ostenda e pronto a mietere sempre nuovi allori, Tito Torelli e Zenone Benini, bei ragazzi eleganti pieni di buon umore e di «verve», e talmente inseparabili che molte persone spesso fondono i due nomi e ancor più spesso confondono le persone. Ed ancora, e citerò qualcuno tra gli artisti, Ercole Rivalta, che sebbene si sia ritirato nell'eremo di Antignano per riposare delle lunghe fatiche del giornalismo e della critica lavora otto ore al giorno per ultimare un suo romanzo, Camillo Pilotto, cui piace gustare, dopo i trionfi del palcoscenico, i buoni tartufi di mare inaciditi dal succo del limone e dal pepe di Caienna, Renato Navarrini — anch'egli della compagnia Gramatica, che dal mare attinge jodio ed energie per avviarsi verso le vette più alte dell'arte, Antonio Niccodemi, affetto da ereditaria malattia di autore drammatico, e quindi già possessore, sebbene lo neghi, di una quantità di copioni indefinita, che però certo varia tra i cinque e i cinquanta....

E poi...

E poi potrei ancora ricordare molti e molti altri nomi di persone altrettanto simpatiche e note, ma ossequioso alle leggi rigide dello spazio giornalistico debbo frenare i miei desideri. Del resto, a chi proprio è arso di curiosità irresistibile non so dar altro che un consiglio: venire qua.

Questa settimana e la prossima si annunciano sature di divertimenti, e Livorno la bella e forte gloriosa città, splendente di sole e di tricolore, attende, nei suoi alberghi lussuosi, nelle sue ville sormontate dalle piante e profumate di mare, di cielo e di fiori, gli ospiti tanto desiderati...

Galeazzo Ciano

La seconda fiera campionaria di Napoli

NAPOLI, 21. — Non più di un mese ci divide ormai dal fausto giorno della inaugurazione della seconda Fiera Campionaria — alla quale quest'anno la Regina del Tirreno ha voluto convitare la produzione nel mondo intiero — ed ancora negli uffici della Direzione si pigia la folla dei sollecitatori di « stands » e di posteggi, smaniosi di procurarsi comunque nella Villa Comunale un po' di terreno dove collocare i prodotti della propria industria o delle ditte da loro rappresentate.

Più che un lieto presagio, la tardiva premura di costoro forma, pel benemerito Comitato Esecutivo, la miglior garanzia di riuscita dell'impresa alla quale esso ha consacrato copia mirabile di senno e di opere, sotto l'energico impulso dell'on. Francesco Visco, ben a ragione definito una delle entità più rappresentative della presente deputazione politica di Napoli. Dedicando alla nobilissima finalità tutte le risorse della mente versatile, l'on. Visco ha voluto anzitutto dimostrare come il nostro Mezzogiorno sia riuscito a progredire sull'arduo cammino del proprio risorgimento economico. La prossima Fiera attesterà invero come questo, esclusivamente sostenuto dall'inconcussa fede nel suo divenire e da una attività affatto meravigliosa, nel volgere di pochi anni abbia saputo creare dal nulla industrie fiorenti e rimunerative.

Le costruzioni in legno, già nella maggior parte compiute, coprono in tutti i sensi gli ombreggiati viali della Villa Comunale, dove, tra qualche settimana, andrà accalcandosi l'immensa folla dei visitatori di continuo rinnovantesi innanzi alle lunghe file degli « stands », accoglienti le merci ivi affluite da tutte le regioni dell'Italia e dell'Estero. Eleganti padiglioni, dallo stile appropriato alle speciali esigenze delle diverse esposizioni che dovranno trovare adeguata sede di ciascuno di essi, attireranno in modo particolare l'attenzione del pubblico, essendosi dal Comitato della Fiera giustamente provveduto affinchè le nobili soddisfazioni dello spirito affiancassero i vantaggi pratici arrecati agli uomini di affari dall'esame dei prodotti dell'industria e del commercio radunati in tanta copia nel massimo giardino pubblico partenopeo.

Numeri singolarissimi, assai importanti, riusciranno la *Galleria delle Macchine*, costruita sulla stupenda piazza Principe Umberto; nonchè i padiglioni degli Orafi e delle *Industrie Musicali*. Destinato pure a suscitare molto interesse il *Padiglione del Ministero delle Colonie*, dove figureranno in bell'ordine i prodotti dei nostri possedimenti di oltremare, che hanno destato tanta ammirazione alle antecedenti analoghe fiere di Milano e di Padova. Sappiamo anzi essersi conformemente stabilito — per accordi intervenuti tra il Ministro Amendola e l'onorevole Visco — che prestino in esso servizio d'onore distaccamenti delle nostre insuperabili truppe di colore (Eritree e Libiche) copertesi tante volte di gloria versando a profusione il sangue generoso per la grandezza d'Italia.

Oltre alle due grandi attrattive rappresentate dalle Mostre d'Arte Napoletana-Contemporanea e dell'Ottocento — alle quali hanno ferventemente atteso i due benemeriti Comitati, presieduti da Matilde Serao e da Salvatore di Giacomo, un ricchissimo programma di festeggiamenti, studiato e predisposto fino nei più minuti particolari, concorrerà a rendere gradito ai forestieri il soggiorno in Napoli per tutta la durata della Fiera, il felice successo della quale superò le più ottimistiche previsioni. A partire dal 15 corrente mese sino a tutto il 31 ottobre p. v. sono accordate svariate, notevoli facilitazioni ferroviarie per visitatori e per merci e forti ribassi di prezzi negli alberghi per l'alloggio e per il vitto. Per fruire di tali agevolazioni occorrerà soltanto far richiesta dell'apposita *Tessera di riconoscimento* al *Comitato Esecutivo della Fiera* accompagnando la domanda con l'invio di cinque lire. L'infaticabile Comitato ha infine coronato tutto questo complesso di lodevoli previdenze con l'istituzione di un apposito *Ufficio Alloggi*, stabilito nell'interno della *Stazione Centrale* (lato arrivi) destinato a funzionare colà sino dai primi del prossimo settembre fornendo tutte le necessarie notizie ai viaggiatori i quali, giungendo a Napoli, ad esso facciano capo.

Cronaca sportiva

Le regate nazionali di canottaggio

La prima giornata

NAPOLI, 19. — Oggi si è svolta la prima giornata di regate di campionato d'Italia alla quale sono convenute numerose squadre di canottieri da ogni regione d'Italia.

Si sono disputate cinque gare, tutte su un unico percorso di metri 2000.

Prima corsa: « Coppa Vicepresidente », campionato di jole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere (juniores) conseguite nel 1921 dall'Unione Canottieri di Livorno. Inscritti 10. Arrivano: 1. « Nino Bixio » Piacenza in 7' 7" 4/5; 2. « Savoia » Napoli in 7, 14"; 3. « Livornesi » Livorno, in 7' 16".

Seconda corsa: « Coppa Villanova » campionato in jole di mare a due vogatori di punta e timoniere (juniores), conseguita nel 1921 dalla Società Canottieri « Arupinum » di Rovigno. Inscritti 7. Arrivano: 1. «Arupinum» Rovigno in 6' 20" 6/5; 2. « Elpis » Genova, in 6, 26"; 3. « Sampierdarena » Sampierdarena, in 6' 30".

Terza corsa: «Coppa di S. M. la Regina» campionato a 4 vogatori di punta o timoniere (seniores) tipo libero. Inscritti 8. Arrivano: 1. «Bucintoro» Venezia in 7'27"; 2. «Firenze», Firenze; 3. «Napoli», Napoli.

Quarta corsa «Coppa dell'Avvenire». Campionato in skyf (seniores). Inscritti 9. Arrivano: 1. «Armida» Torino in 8' 52"; 2. «Milano», Milano; 3. «Lario» Como.

Quinta corsa: «Gara della Regina Elena», campionato in jole di mare a 8 vogatori di punta e timoniere (seniores). Inscritti 9. Arrivano: 1. «Diadora» di Zara, in 6'43"; 2. «Nino Bixio» Piacenza; 3. «Ruggero di Lauria», Palermo.

La seconda giornata

NAPOLI, 20. — Ecco i risultati della seconda giornata di regate per il Campionato d'Italia nella quale si sono disputate le gare tutte su un unico percorso di metri 2,000.

1. Corsa: «Gara Cappuccio». — Campionato in jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere (seniores) conseguito nel 1921 dai canottieri di Livorno. Dei 17 iscritti risultano: 1. «Nino Bixio» (Filibustiere) di Piacenza in 7'44"; 2. «Sampierdarena» di Sampierdarena in 7'45"; 3. «Barion» di Bari in 7'52".

2. Corsa: «Gara Duca di Genova» in skyff (juniores) conseguita nel 1921 dallo «S. C. Libertas» di Capodistria. Di 8 iscritti risultano: 1. «Lario» di Como in 8'55"; 2. «Milano» in 9'6"; 3. «Caprera» di Torino in 9'7".

3. Corsa: «Coppa Principe Amedeo». — Campionato a 2 vogatori di punta e timoniere tipo libero (seniores) conseguito nel 1921 dai canottieri «Querini» di Venezia. Dei 2 iscritti risulta primo «Bucintoro» di Venezia in 8'44".

4. Corsa: «Coppa Principe di Napoli». — Campionato come nella precedente gara se non che a 4 vogatori (juniores) conseguito nel 1921 dai Canottieri di Milano. Degli 8 iscritti risultano: 1. «Napoli» di Napoli in 7'49"; 2. «Armida» di Torino in 7'49" 1/2; «Firenze» di Firenze in 7'51".

5. Corsa «Coppa Duca d'Aosta». — Campionato a 2 vogatori senza timoniere, tipo e armamento libero *double scalls* (seniores) conseguito nel 1921 dai Canottieri di Milano. Dei due iscritti risulta primo «Milano» di Milano in 7'33".

6. Corsa: «Coppa di S. M. il Re». — Campionato come nella 3.a Corsa, se non che a 8 vogatori. Degli 8 iscritti risultano: 1. «Diadora» di Zara in 6'55"; 2. «Nino Bixio» (Minestrone) in jole in 7'; 3. «Querini» di Venezia in 7'3" 3/5.

Il Circuito dei monti Peloritani

MESSINA, 21. — Il primo circuito dei Monti Peloritani, cui ha arriso uno dei migliori successi è stato vinto dal romano Morabito che al traguardo è stato accolto da una grande dimostrazione di simpatia. Moretti è giunto con la gomma posteriore completamente a terra.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Morabito Luigi di Roma (Douglas), impiegando a compiere i 158 chilometri del percorso ore 2.58'25", alla media oraria di chilometri 52.500.

2. Ambrosini di Palermo (Indian), in ore 3.30" — 2. Belli Rigoletto di Terni (Triumph), in ore 3.3'14" — 5. Moretti Primo di Tolentino (Frera), in ore 3.6'50" — 6. Faraglia Umberto di Roma (H. Davdson), in ore 3.7'38" — 7. Zam di Roma (Heros), in ore 3.28'28" — 8. Panella Alfredo di Genzano (Frera), in ore 3.50' 18". Giro più veloce Maggiore Vittorino di Messina.

La classifica per categoria: Categoria 350: 1. Zam di Roma — Categoria 500: 1. Morabito 2. Belli, 3. Moretti, 4. Panella — Categoria 1000: 1. Ambrosini, 2. Nicoletti, 3. Faraglia.

Ritirati per incidenti durante il percorso Maggiori, Bruscoli, Quattrocchi.

Non presentatisi alla partenza, dopo aver punzonato le macchine Claves e Barrese.

Le gare fiorentine di nuoto

FIRENZE, 21. — Le gare organizzate dalla Rari Nantes sono riuscite oltremodo interessanti.

Ecco i risultati:

Gara popolare di nuoto, batterie, m. 200. — Prima batteria: 1. Permeschi Eugenio in 3' 25"; 2. Pandolfini.

Seconda batteria: 1. Casini Fausto in 3'10"; 2. Martini Pietro; 3. Bolognesi.

Terza batteria: 1. Pucci Paolo in 3'18" 1/2; 2. Ugolini; 3. Rastrelli.

Finale m. 500. — 1. Castini Fausto in 7'2"; 2. Astini Piero in 7'8"; 3. Barneschi; 4. Bolognesi R.; 5. Rastrelli.

Gara militare (gara staffetta) m. 600. — Prima squadra ottavo bersaglieri composta da Bacigalupo M., Sommariva, Ambrosini, Culinato in 14'43".

Gara 100 metri. — Magnifica lotta tra Sommariva e Bacigalupo e Ambrosini. Giunge primo Bacigalupo in 1'33"; 2. Sommariva in 1'33" 1/5; 3. Ambrosini; 4. Ciaumi.

Le Olimpiadi Universitarie di nuoto

CASTIGLION DEL LAGO, 21. — Si è corsa ieri sul lago trasimeno la gara di m. 1500 nuotata libera.

Ecco i risultati: 1. Faini Luigi, dell'Università di Milano; 2. De Luca Carmine, dell'Università di Napoli; 3. Ledi Mario, dell'Università di Milano; 4. Bondari Angelo, dell'Università di Pavia; 5. Martinotti Cesare, dell'Università di Pavia.

Nella gara di metri 200 a rana giunge 1. Franchetti Mario dell'Università di Roma in 4' 7"; 2. De Luca Carmine, dell'Università di Napoli a pochi metri; 3. Martinotti Cesare, dell'Università di Pavia.

Si è disputata anche la partita di Water-Polo. E' rimasta vincente la squadra di Genova che ha battuto quella romana per 4 a 0. La squadra di Genova era composta di Ferrari, Palazzo, Garbieri, Fontana, Marchesini, Savarese, Romairone, quella di Roma Di Rea, Via, De Lieto, Fraschetti, Giovannini, Chiesa e Lutrario.

La X giornata di corse all'Ardenza

LIVORNO, 20. — La decima giornata di corse, favorita da un magnifico tempo, e mitigata da una leggera brezza di mare, è stata affollatissima.

Ecco i risultati delle sei corse della giornata:

PREMIO CASTELLACCIO (L. 4000, m. 2500): 1. *Alighieri*, montato da Castelli, kg. 48 1/2; 2. *Mellanto*, montato da Andor, kg. 55; 3. *Piave*, montato da Kennedes, kg. 51 1/2. N. P.: *Doffinger*, montato da Regoli, *Notrella*, montato da Orsini.

Una corta testa, una lunghezza. Totalizzatore 9, 7, 10.

PREMIO TORRE DEL BOCCALE (vendere; L. 3500, m. 1000): 1. *Filippo Argenti*, Orsini, kg. 56; 2. *Delopea*, Bertini A., kg. 50; 3. *Floats*, Castelli, kg. 47. N. P.: *Calambrone*, Kennedy.

Due lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore 7,50, 6, 7,50. Vincitore invenduto.

PREMIO GOBBRO (gentlemen-riders; L. 3000, m. 1500): 1. *Poldina*, magg. Bianchetti, kg. 68; 2. *Cornelia*, Janini, kg. 64; 3. *Sella*, Falorni, kg. 65. N. P.: *Flor de Habana*, ten. Della Noce, *Santa Frusta*, ten. Olivieri, *Ipso*, conte Mazzei.

Due lunghezze, una incollatura. Totalizzatore 1'.50, 7, 8.

PREMIO JONIO (L. 3500, m. 1800): 1. *Treno*, Poli P., kg. 60 1/2; 2. *Querciola*, Sunter, kg. 56; 3. *Mara*, Kennedy, kg. 60 1/2. N. P.: *Jolanda* Orsini, *Sigdor*, Gullo.

Testa-testa. Totalizzatore: 44,50, 12,50, 8.

PREMIO TOTALIZZATORE (L. 5000, m. 1300): 1. *Sybarit*, Regoli, kg. 65; 2. *Canova*, Andor, kg. 62; 3. *Calvinet*, Bertini A., kg. 51. N. P.: *Risoltino*, Gabbrielli, *Forra*, Castelli, *Thorwaldsen*, Kennedy, *Ugh*, Giannessi, *Columbia*, Alessi.

Tre lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore 8, 7, 7,50, 12,50.

PREMIO PISTOIA (L. 3500, m. 1500): 1. *Lutrarto*, Suonter, kg. 58; 2. *Rubiera*, Bertini A., kg. 50; 3. *Cramoisie*, Gabbrielli A., kg. 55. N. P.: *Villarosa*, Andor, *Avione*, Maggi, *Fucillere*, Gabbrielli U., *Fly*, Kennedy, *Palombella*, Castelli, *Fombrone*, Giannesai.

Due lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore: 16, 8, 11, 9.

La traversata di Parigi a nuoto

Sachner giunge secondo

PARIGI, 20.

La traversata di Parigi a nuoto ha dato i seguenti risultati: 1. Rebeyrel (Francese); 2. Sachner (italiano); 3. Lausy (francese); 4. Cerzeiger (olandese); 5. Panero (italiano); 6. Costa (italiano); 7. Van Hiems (olandese); 8. Duvonel (francese).

Nella gara per la coppa la Francia è arrivata prima, seguita dall'Italia, dall'Olanda e dal Belgio.

Un pubblico assai numeroso era accorso ad assistere alla classica traversata. Il duello Sachner Lausy per il secondo posto è stato assai emozionante.

Quando Rebeyrel ha tagliato il traguardo lo ha salutato una grande ovazione che si è ripetuta quando è giunto Sachner precedendo Lanoix con un finale velocissimo.

La seconda prova per la Coppa Anseur

TERRACINA, 21. — Ieri mattina alle ore 6, 40 è stato dato il via ai 17 partecipanti alla Coppa Anseur (seconda prova), corsa approvata dalla Unione Veloc. Italiana e indetta per dilettanti della 2.a, 3.a e 4.a categoria. Il percorso, quanto mai faticoso, si svolge per 137 chilometri in regioni prevalentemente montane, ricche di dislivelli, in cui i più forti hanno messo a dura prova i meno agguerriti.

Appena fuori di Terracina, i concorrenti hanno attaccato il tratto dell'Appia che si estende fin sotto Fondi, a buon andatura. Valerio di Formia è stato subito appiedato da una foratura, nè è più ricomparso. La strada è pessima fino a che non si giunge in territorio Casoriano dove si notano i segni di un certo risveglio.

A San Giovanni si volta per l'altipiano di Lenola. Calabresi, di Palestrina, che è stato oggi combattivo e tenace, per quanto sfortunato, cerca di staccare, appena sulla salita. Il tentativo riesce: si formano così due gruppi, nel primo dei quali vediamo Manicardi; il secondo è guidato a Faustini, che fu il vincitore della prima prova.

L'inseguimento, condotto da costui, è inefficace, finchè superato l'altipiano, non si scende verso Pico. Qui si ricostituisce un forte plotone, essendo rientrati anche il coraggioso e promettente De Simoni di Terracina e Bacicchi di Roma, che erano rimasti attardati nella lunga ascesa. Si passa, senza che si notino grandi spostamenti, a grande velocità per San Giovanni Incarico e sotto il castello Angioina d'Isoletta, bagnata dal Liri. Quindi l'andatura si fa più lenta, per aumentare in vicinanza di Ceprano, dove funziona un controllo e un traguardo con premio. Faustini giunge primo e riparte, con gli altri. Oltrepassato Ceccano, è sempre Faustini che dà battaglia, con esito disgraziato per i meno forti. Così vediamo gradatamente staccati De Simone, Bacicchi, Valentini e poi, sotto Prossedi, Malatesta, e quindi Calabresi, Porcacchia ecc.

In testa rimane l'esiguo manipolo di Faustini, Manicardi e Malassisi, i quali affrontano la strada polverosa ed assolata che conduce alla valletta dell'Amaseno nell'agro Pontino. Superato Piperno e Fossanova, poco prima della località Corsini, Faustini fugge e lascia sul piazzo gli altri due, che non sono più in grado di seguirlo. La lotta è al suo epilogo: gli ultimi chilometri dell'Appia sono percorsi a grande andatura. Alle 11.56 taglia primo il traguardo di arrivo Faustini; in meno di 4 minuti giungono Manicardi, Malassisi e Malatesta.

Arrivano poi, pochi minuti l'uno dall'altro: Porcacchia, Calabresi, Serpiori, Valentini, Magni, De Simoni e Magliozzi.

Gli altri si sono ritirati lungo il percorso.

La coppa, dopo questa seconda prova, rimarrebbe ancora al Circolo Juventus di Roma, con 41 punti; segue la Fortitudo, pure di Roma, con 26 punti.

La corsa sarà ripetuta per essere definitivamente aggiudicata.

Ha funzionato ottimamente la giuria, composta dai sigg. Mattias Ventura, il solerte presidente della Società sportiva Anseur, Molinari Eugenio e Noli Luigi.

Una riunione atletica a Trieste

TRIESTE, 21. — Ieri nel pomeriggio ad iniziativa dell'Edera di Trieste si è tenuta una importante riunione atletica di cui i numeri più importanti erano rappresentati da una gara di marcia di tre miglia inglesi alla quale hanno partecipato il campione del mondo cav. Ugo Frigerio, Pavesi e Bossi di Milano ed una corsa di 880 yards per batterie. Ecco i risultati delle due gare: Marcia tre miglia inglesi m. 4827: 1. Frigerio Ugo in 22.58; 2. Pogliolini dell'Associazione 30 Ottobre di Trieste in 24'44"; 3. Pacor U. S. Triestina a 200 metri; 4. Gormek, associazione Edera; 5. Voklpato C. S. Ponziano. Pavesi abbandona all'ottavo giro dopo aver tenuto il comando fino al quarto giro, comando di poi passato a Bossi. Questi richiamato parecchie volte per contegno e andatura scorretti è invitato a lasciare il campo all'11. giro. Non obbedisce immediatamente ma superato da Frigerio si ritira all'inizio del 12. giro.

Corsa 880 yards finale: 1. Fried austriaco in 2'12 1/5; 2. Concilia; 3. Diminich.

Incontri di lotta e di boxe

Nella caserma Oberdan di Trieste ieri sera pro monumento ai caduti della brigata Sassari si sono avuti degli importanti incontri di lotta e di box. Ecco i risultati: Gara di lotta greco romana. Corengia, italiano, contro Humer tirolese. Vince Humer in 11.44. Lotta libera due prove di 20 minuti ciascuna. Vince campione assoluto francese contro Grunelsen svizzero campione europeo. Vince Vence alla terza prova in 12.32.

Lotta greco romana ogni prova 10 minuti con un minuto di intervallo. Carlo Fe campione europeo contro Zaitkin campione mondiale. Nella ripresa supplementare di 10 minuti dopo due prove di 10 minuti ciascuna vince Carlo Re con due punti contro uno di Zaitkin.

Gara di boxe professionisti pesi piuma internazionale. Otto riprese di tre minuti, Bellazzi di Milano prima serie contro Jean Joup senegalese. All'8.a ripresa vince ai punti Bellazzi.

Boxe professionisti pesi Welter internazionale: 10 riprese di 3 minuti. Grassi di Milano prima serie contro Luctring di Londra prima serie. Alla 7.a ripresa vince Luctring per abbandono di Grassi.

Boxe professionisti pesi massimi internazionale: 12 riprese di tre minuti. Spalla di Milano prima serie contro Kzirolin bavarese prima serie. Alla terza ripresa Spalla mette K. O. Kzirolin.

La corsa ciclistica per la targa Facci

Ieri nel pomeriggio si è svolta la corsa ciclistica per la targa Facci km. 134 Trieste Capo d'Istria Portoghese Erpelle Trieste. Partecipano 52 corridori e la partenza è data alle 1.30. Giungono 18 corridori. Marchetti in volata taglia primo il traguardo; 2. Rosenerata a 20 metri; 3. Kusseli; 4. Pacor; 5. Sossich.

La corsa ciclistica Roma - Rocca di Papa vinta da Cecchetti

Si è svolta ieri la corsa ciclistica Roma-Rocca di Papa cui ha arriso il migliore dei successi.

Ventiquattro concorrenti hanno preso la partenza e l'arrivo è avvenuto nel seguente ordine:

1. Cecchetti Pasquale dell'Andrea Costa, compiendo i 29 kkm. del percorso in ore 6,45, alla media oraria di km. 17,380;

2. Cefallo Alessandro, della Monte Mario, in ore 1, 6' 56" 2/5;

3. Morettoni Amleto, dell'Andrea Costa, in ore 1, 7' 2";

4. Levrini Marco, dello S. C. Quirite, in ore 1, 7' 40";

5. Fabbri Gino, dell'Andrea Costa in 1.8'35"; 6. Antonucci Mario, dello S. C. Quirite, in 1, 9' 23"; 7. Simonazzi [illegible], della Jucunditas, in 1.9'50"; 8. Nanni Francesco, S. C. Quirite, in 1.12'55"; 9. Graziani Mariano, [illegible] Costa, in 1.15'32"; 10. Zola Mario, S. C. [illegible]rite, in 1,16'8"; 11. Silvi Do[illegible] Costa; 12. Berardi Paolo.

Ecco i risultati delle gare po[illegible] hanno avuto luogo dopo l'arriv[illegible] Papa della corsa ciclistica:

Gran Premio Rocca di Papa [illegible] Roscolini Umberto (S. [illegible] Pro [illegible] — 2. Acciali Gi[illegible] [illegible] 4. Reani — 5. Fondi — 6. Pal[illegible] pardini — 8. Meroni.

Popolarissima Premio Quiri[illegible] 1): 1. Carrocci Renato (Pro Ro[illegible] scatelli Tullio — 3. Pucci Etto[illegible] — 5. Ferretti — 6. Loreti — [illegible]

Il giro podistico d[illegible]

Si è svolto ieri il giro [illegible] Monti: Ecco l'ordine d'arrivo: [illegible]

1. Brega Primo (Audace C. S[illegible]) percorso di m. 5500 in 19'58"; 2. [illegible] (2. bersaglieri) in 20'13"; 3. Gi[illegible] (Mitraglieri Civitavecchia) in 2[illegible] equini Giulio; 5. Mancinel[illegible] [illegible]saroni Orlando; 7. Molinari [illegible] Taglioni Andrea, 9 Ricci Ang[illegible] ni Angelo.

Ultime notizie e informazioni

La "Questione romana,,

L'ultima utopia

« In conclusione, la chiusura della vertenza territoriale fra il Papa e l'Italia, su questa base: riconoscimento dello *statu quo* territoriale attuale per opera del Vaticano, e riconoscimento della *sovranità pontificia* sui soli palazzi Vaticani per opera dell'Italia — questa transazione non può avere nessuna di quelle profonde conseguenze, che ne sperano i conciliatoristi, o che ne temono gli anticlericali... E' un fatto che va maturando ».

Così Gaetano Salvemini, l'autore di quei magnifici capitoli sulla rivoluzione francese, che non si leggono mai senza desiderare di rileggerli ancora, il sottile indagatore del pensiero di Mazzini, conclude un suo pregevolissimo volumetto su « Il partito popolare e la questione romana », licenziato alle stampe in questi giorni dalla coraggiosa e solerte Società anonima editrice *La Voce*.

Sono perfettamente d'accordo con l'egregio storico nel respingere gli alti allarmi di alcuni vecchi anticlericali per la così detta *conciliazione*. Questi allarmi in gran parte, derivano da una incomprensione dei termini esatti del problema.

Si dice, infatti, da alcuni: il Papa si afferma erede e custode, partecipe e attore di una missione soprannaturale, che gli deriva dal Divin Redentore. Ora lo Stato liberale e laico non può nè accogliere questa tesi, nè confutarla: *ergo* deve andare per la sua strada, e non può cercare vie d'incontro col Papa, senza deviare.

E' evidente l'errore di questo ragionamento. Invero, lo Stato, per entrare in rapporti regolari col Vaticano, *inteso come rappresentante d'interessi ideali e morali che non si esauriscono nel cerchio di un solo Stato*, non ha mestieri di sottoporre a revisione le *carte di nobiltà* della Sede di Pietro e dei suoi successori; nè la Chiesa gli domanda un *atto di ricognizione* dei suoi titoli, del quale — per suo conto — non ha bisogno. Lo Stato si trova di fronte al *fatto* della esistenza secolare della Santa Sede e degli *interessi* che essa rappresenta nel mondo come *autonoma potestà di volere*: tanto basta per riconoscerla come *subbietto di diritti*, indipendentemente da ogni metafisica ricerca delle sue origini, e da ogni riconoscimento e disconoscimento della sua missione soprannaturale.

Dicono altri: lo Stato italiano s'ispira al principio di *separazione della Chiesa*, affermato da Cavour e ribadito da Giolitti con la famosa teoria delle parallele: quindi è contrario alle sue supreme direttive addivenire ad un accordo o conciliazione con la Santa Sede. Ed anche costoro confondono, perchè il concetto della *separazione*, che è, secondo me, di una enorme importanza per comprendere lo spirito e il valore tutto particolare della rivoluzione liberale italiana, riguarda i rapporti tra lo Stato e l'organizzazione ecclesiastica territoriale, non già le relazioni tra l'Italia e il Vaticano, come rappresentante d'interessi *inter* e *super nazionali*. Nessuna connessione esiste tra le due cose. Noi, ad esempio, conserviamo ancora gl'istituti dell'*exequatur* e del *placet* (art. 16, legge 13 maggio 1871 n. 214); ora cotesti istituti rappresentano le ultime traccie del sistema *giurisdizionalistico*, che non ha nulla a che fare con quello della *separazione* tra Chiesa e Stato, eppure siamo, ufficialmente, in rotta col Vaticano. Invece la Francia, per esempio, che ha attuato un sistema *separatista* piuttosto giacobino anzichenò, è, ora, in relazioni diplomatiche col Vaticano.

Ma se, in linea pregiudiziale, io concordo sostanzialmente col Salvemini, sono in assoluto disaccordo con l'insigne studioso per quanto riguarda la restaurazione, sia pure in limiti ristrettissimi, di una *sovranità territoriale* della Santa Sede.

Tutta la tradizione del pensiero italiano è contraria al regno temporale dei preti: da Dante a Cavour. Silvio Spaventa, che non era un giacobino, scrisse giustamente che l'abolizione del potere temporale dei Pontefici segnò il sigillo di modernità del nuovo Stato, elevando il popolo italiano al livello della cultura europea. Un'alta personalità politica italiana mi diceva, in un chiaro giorno dell'inverno scorso: *non si tratta di una questione geometrica, ma di una questione di principii. Anche un palmo di potere temporale significa, idealmente, restaurazione del potere temporale*.

Lo Stato moderno immanente creazione della coscienza di libertà di un popolo, significa *autonomia civile*, sovranità popolare, o non significa nulla: una sovranità fondata sulla *infallibilità pontificia* e sulla *missione apostolica derivante al Papa dal Divin Redentore*, concetti rispettabilissimi nel campo religioso, rappresenterebbe una assurdità nel campo politico.

Onorevole professore Salvemini, queste non sono « *convulsioni massoniche ritardatarie* », a meno che non si voglia ridurre la rivoluzione liberale italiana a un semplice spossessamento di dinastie, a un fatto storico privo di ogni significato universale, cioè di ogni valore.

Del resto, questa ultima utopia della sovranità territoriale sui palazzi apostolici, abilmente diffusa sui giornali liberali da noti familiari ed emissari della Corte pontificia, è una *contradictio in terminis*. Poichè *sovranità territoriale* non significa soltanto [illegible] territoriale mente dalla [illegible] di ogni altro Stato, ma ele[illegible] cioè cittadini, sudditi, [illegible] politica, cioè diritti [illegible] e di tributi. Ar[illegible] escludono dalle [illegible] in alcune [illegible]

Stato non si chiama *sovranità territoriale*: si chiama *immunità* o *extraterritorialità*. Ora, una volta che fosse ufficialmente riconosciuta, da parte dello Stato italiano, la personalità giuridica internazionale della Santa Sede, come autonoma rappresentanza d'interessi concreti, ideali e morali, che non si esauriscono nel cerchio di un solo Stato, il riconoscimento della *immunità* o *extraterritorialità* dei palazzi apostolici, ne verrebbe da sè come conseguenza. Della *extraterritorialità* sarebbe goduta dalla Santa Sede, non più per effetto di una concessione o beneficio unilaterale di legge, *revocabile ad nutum*, come la speciale immunità assicurata al Pontefice, al Conclave e al Concilio ecumenico dall'art 7 della ripetuta legge 13 maggio 1871, ma per virtù e a titolo di diritto internazionale: cioè allo stesso titolo che del diritto di *extraterritorialità* godono le Ambasciate diplomatiche esistenti presso il Quirinale.

« Non v'è alcuna impossibilità logica ad ammettere una personalità internazionale di enti diversi dagli Stati (cioè diversi da *enti sovrani territoriali*). Se raccolga in sè gli elementi per l'esistenza del diritto subbiettivo, cioè proprii interessi da effettuare e volontà capace di effettuarli, un ente presenta senz'altro i caratteri [illegible] varii per divenire un subbietto di diritti ».

Così scrive uno dei nostri più insigni maestri di diritto internazionale, il prof. Prospero Fedozzi.

Quando l'ultima utopia della sovranità territoriale sui palazzi apostolici sarà scomparsa anch'essa, e la Santa Sede si sarà persuasa che l'abolizione del potere temporale è una irrevocabile conquista della coscienza liberale italiana, le parole del prof. Fedozzi potranno essere utilmente ricordate.

La storia non ha fretta!

LUIGI MIRANDA.

Il 2.o semestre del 1902 chiamato alle armi

Il Ministero della Guerra comunica:

Avendo alcuni giornali pubblicato che la presentazione alle armi delle reclute del 2. semestre 1902 avverrà il giorno 7 settembre p. v. si comunica che ciò fu dovuto ad errore tipografico delle bozze di stampa del *Giornale Militare*. Si conferma invece che la chiamata avverrà il 4 settembre come è detto nei manifesti dei singoli Comandi di Distretto militare.

L'on. Schanzer a Bolzano Superiore

FIRENZE, 21. — Il Ministro degli affari esteri, on. Schanzer, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Varvaro, è qui giunto ed ha proseguito per Bolzano Superiore, dove passerà due settimane.

L'on. Lopiano festeggiato a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 0. — Stamane, proveniente da Palermo, è giunto il Sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica, on. Lopiano, ricevuto dalle autorità, dai sodalizi, dalla studentesca con bandiere e musica e da un immenso popolo.

Oggi l'on. Lopiano ha inaugurato il monumento a Michele Tripisciano, insigne scultore Caltanissettese.

Stasera nelle piazze illuminate si sono svolti concerti fra grande animazione.

Una crociera di commercianti nel Levante mediterraneo

BARI, 20. — E' giunto ed è ripartito questa mattina il piroscafo « Milano » sul quale è imbarcato un gruppo di sessanta commercianti ed industriali italiani che visiteranno i porti del Levante mediterraneo, portando seco campioni dei loro prodotti.

A Bari si sono imbarcati i rappresentanti della Camera di Commercio con un campionario di prodotti pugliesi.

Il « Milano » toccherà Brindisi, Corfù, Pireo, Salonicco, Costantinopoli, Smirne, Rodi, Beirut, Caifa, Giaffa, Porto-Said, Alessandria d'Egitto e La Canea.

Narcotizzato da bari a Montecatini perde al giuoco 45 mila lire

BAGNI DI MONTECATINI, 21. — Il signor Torquato Ferrari di anni 46, negoziante di panno da Milano ha perduto 45.000 lire al giuoco in circostanze assai misteriose.

In seguito alle indagini, sono stati tratti in arresto, perchè ritenuti colpevoli del reato di truffa, che potrebbe anche essere aggravato, certo Alfredo Piperno, Oronio Giovanni, Attilio Morabito, Lorenzo Miglianari, Guglielmo Trovacqua e Cesare Caristo. Tutti gli arrestati sono stati stamani trasportati al carcere di Monsummano.

La triste avventura rievocata dal truffato.

Ore 14. — Il sig. Torquato Ferri e non — come in un primo tempo vi telefonai — commerciante di tessuti a Milano, nella sua denuncia al vice-commissario Mazzanti diede nuovi particolari sulla sua triste avventura. Egli disse che l'altra sera, nel locale dove funzionava il gioco della *roulette* a spirale, aveva guadagnato qualche centinaio di lire. A mezzanotte il giuoco cessò e un giovane elegante gli si avvicinò conducendolo al *Moulin rouge*. Quivi si trovava una comitiva di appassionati del giuoco. Al Ferri fu offerto un bicchierino di liquore. Dopo qualche minuto di permanenza nel *tabarin*, il giovanotto invitò il commerciante milanese a seguirlo nei locali superiori del teatro Olimpia, ora trasformato in cinematografo. Dopo una serie di precauzioni e di segnali, il negoziante potè avere l'accesso nella sala e prendere posto davanti al tavolo verde. Il giuoco era già iniziato e i giuocatori erano gli stessi ai quali era stato poco prima presentato. Il Ferri fu invitato a giuocare ed egli acquistò per un migliaio di lire di *fiches* da L. 10. La sfortuna cominciò a perseguitarlo ed egli perdette ben presto la riserva. Allora tirò fuori un altro biglietto da mille ed anche quello fece la stessa fine. La disdetta era troppo grande ed il negoziante, contrariato, stava per allontanarsi allorchè i tenutari vollero offrirgli un altro bicchierino di liquore. Il Ferri un po' per la tensione dei nervi, un po' per il caldo eccessivo dell'ambiente, bevve avidamente quel liquore di colore verdastro; ma gli sembrò di sapore strano. Eccitato dal giuoco egli sul momento non vi fece caso, ma pochi istanti dopo però si sentì come inebriato e perse la facoltà di dominarsi.

Fu allora che le *fiches* da 10 lire furono ritirate e furono messe in gioco quelle di maggior valore: da 100 a 500 lire. Il negoziante tolse dal portafoglio tutto il danaro e gli *chèques* che possedeva; e allorchè rimase senza un soldo fu invitato ad allontanarsi. Poichè barcollava, uno dei compari lo accompagnò fino alle scale e gli augurò la buona notte.

Il Ferri, ebbro ancora non riuscì a trovare la porta d'uscita e tornò addietro, nella sala, dove egli ricorda di aver veduto i giocatori che si spartivano il suo danaro. Questa volta allora fu accompagnato fino nella strada e affidato ad un vetturino con l'incarico di ricondurlo alla Vittoria, dove era alloggiato.

Il Ferri non ricorda però come riuscì ad entrare in camera ed a gettarsi sul letto sfinito. Tutto questo avveniva alle tre di notte. Al mattino circa verso mezzogiorno, egli si svegliò e con uno sforzo di memoria cercò di riordinare gli avvenimenti della nottata. Fu allora che ricordò tutto con precisione e si convinse di essere stato abilmente truffato e si decise alla denuncia.

Enver Pascià non sarebbe morto

BAKU, 21.

Nessuna notizia dal Turkestan ha confermato la morte di Enver Pascià, e poichè un armistizio è stato concluso da alcune settimane, bisogna raccogliere tale informazione con ogni riserva.

Il 15 agosto Enver Pascià era ancor vivo e lungi dal Paese ove, secondo le voci attuali, sarebbe stato assassinato.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Da Montecitorio al Viminale

Locatori terrieri e locatori urbani.

Nell'ultima tornata del Senato l'on Fracassi ha svolto un suo ordine del giorno per cui la Camera Alta stessa — in considerazione della prossima scadenza dell'annata agraria 1922, e con riferimento alla legge 7 aprile 1921 — dovesse affermare la necessità ed urgenza di disposizioni legislative che regolino per gli anni avvenire la materia delle affittanze agrarie in corso di esecuzione, in ispecie per quanto riguardi gli aumenti nei canoni di locazione in danaro, da quella legge consentiti invece per sole due annate agrarie, di cui l'ultima è quella in corso. Benissimo. Il Governo regolò invero la materia con due successive disposizioni legislative, ma ebbe sempre l'erronea illusione che la svalutazione della moneta e l'attuale regime eccezionale di tassazione fondiaria — motivi questi della concessa facoltà di aumento sino all'80 per cento dei canoni in denaro — fossero fenomeni passeggeri e transitori. Perciò il primo provvedimento di cui al D. L. 30 giugno 1918 n. 880 limitò l'aumento a tutta l'annata agraria successiva alla firma della pace.

Ma quando, passata tale annata, il Ministro di Agricoltura si avvide come le ragioni determinatrici di quella facoltà di aumento del canone o mercede locatizia non solo permanevano, ma anzi si erano inasprite, corse ai ripari, facendo nell'imminenza dello scioglimento della Camera, prontamente e quasi di corsa approvare la legge 7 aprile 1921, n. 407. Il Governo però cadde ancora una volta nello stesso errore e nella stessa illusione suddetta in quanto limitò la facoltà di aumento a tutta l'annata agraria ora in corso. Invece sta verificandosi tutto il contrario — la lira non accenna affatto a rivalutarsi, e le imposte fondiarie aumentano invece ogni giorno.

L'attuale Ministro Bertini ha già presentato al riguardo un'altra Legge, tendente a provveder per gli anni avvenire, e giustamente il sen. Fracassi si è fatto portavoce dei legittimi desideri dei locatori terrieri per un pronto e immediato provvedimento legislativo, ma per un provvedimento organico, realistico ed a larga veduta che regoli una buona volta la materia con senso di equità in relazione sia al valore od al corso della nostra lira, sia in relazione alla pressione del nostro tributo fondiario, senza farsi ancora una volta l'illusione di un pronto ritorno per l'uno e per l'altra alla normalità. D'accordo — ma perchè ai proprietari o locatori urbani non si è fatto e non si fa lo stesso trattamento praticato a quelli terrieri? Quale ragione esiste per un così diverso trattamento fra il locatore terriero e quello urbano? Ai proprietari terrieri il D. L. 30 giugno 1918 n. 880 prima, e poi la Legge 7 aprile 1921 n. 407, ed infine il prossimo provvedimento legislativo hanno permesso e permetteranno un aumento nel canone di affitto delle locazioni *non ancora scadute e cioè in corso*, ma ai locatori urbani questo è stato sinora negato, anche quando manchi la ragione politica politica legittimatrice del regime vincolativo degli affitti, quando cioè si tratti di negozi di importanza, di grandi Uffici privati e pubblici, di circoli di ricreazione, di ristoranti di lusso, teatri, Cinema e simili che hanno guadagnato e guadagnano sempre molto, ma che pagano al proprietario dello stabile loro locato *ancora la stessa corrisposta di ante guerra*, che al proprietario stesso non basta più nemmeno per pagare le tasse.

E' notorio ed è anche naturale e giusto, che le locazioni per tutti tali esercizi speciali e non adibiti ad abitazione, hanno [illegible] durate lunghe che qualche volta [illegible] a 18 anni. Ebbene per tali locazioni [illegible] non ha ancora creduto di [illegible]

[illegible] il Senato discute [illegible] per gli allog[illegible] proprietari urba[illegible] voto ne e[illegible] introdusse [illegible]

traditorie quali quelle di Decreti emanati,, ma organiche, radicali e tali da risolvere una buona volta la grave questione degli alloggi, questione veramente assillante per tutte le Città italiane anche le più modeste.

Quando l'attuale Ministero di Agricoltura presentò testè alla Camera un progetto di Legge sull'affittanze agrarie in corso con cui si provvedeva pel futuro a quanto è nel desiderio del Senatore Fracassi manifestato in Senato, l'on. Aldo Netti con una sua molto opportuna interrogazione alle LL. EE. dell'Industria e Commercio e di Grazia e Giustizia, richiese loro « come intendessero provvedere affinchè « in caso di locazione di lunga durata ed « ancora in corso di esecuzione, venga « fatto, in merito all'aumento del canone « dell'affitto un trattamento al proprietario e locatore urbano *identico* a quello « della Legge 7 aprile 1921 n. 407 ed a cui « si sta da sua Ecc. il Ministro di Agricoltura ulteriormente per gli anni avvenire provvedendo, e ciò in ispecie pel caso di Uffici, Cinema, Teatri, Circoli di « ricreazione e simili, in cui manca ogni « ragione politica del regime vincolativo « degli affitti, mentre invece vi esistono « le stesse ragioni che hanno ispirato ed « ispirano i provvedimenti legislativi a favore dei proprietari e locatori terrieri, « togliendosi così una buona volta una « ingiusta diversità di trattamento fra il « locatore terriero e quello urbano da nessuna ragione di interesse pubblico legittimata, specie per locazione di stabili non adibiti ad abitazione e simili ».

La risposta scritta pervenuta all'on. Netti a tale interrogazione prova che non è stato affatto compreso l'oggetto dell'interrogazione stessa, poichè quella risposta tratta ben altra e tutta diversa materia, onde l'on. Netti non si è potuto dichiarare davvero soddisfatto. Ma ora che una legge apposita è stata presentata al Parlamento nell'interesse dei locatori terrieri, ora che il senatore on. Fracassi reclami dal Governo persino un provvedimento legislativo d'urgenza che regoli la materia, non vanno davvero dimenticati ancora una volta i locatori urbani egualmente per locazioni di lunga durata od in corso di esecuzione, e per locali non adibiti ad abitazioni, se non si vuole perpetrare una solenne ingiustizia a danno di loro.

Ha detto e ripetuto l'on. Luzzatti che l'italiano è il contribuente più docile, paziente e volenteroso che mai si sia conosciuto, ma quando però esso sia chiamato a sopportare i gravami fiscali in condizioni di eguaglianza fra tutti i contribuenti siano essi terrieri, siano urbani, ma non già quando al terriere, per lo svalutamento della moneta e per l'inasprimento delle imposte si riconosce ed accorda una facoltà d'aumento nella mercede locatizia, che si nega invece al proprietario urbano persino in quei casi in cui manca ogni ragione pubblica di divieto, ed all'uno ed all'altro si fanno poi in aliquote eguali le imposte. Deve venire una buona volta attuato verso i locatori urbani un atto di giustizia nell'occasione dell'imminente provvedimento legislativo a favore dei locatori terrieri, un atto di giustizia che tale è stato già riconosciuto ed ammesso perciò dal Senato prima, dalla Commissione Parlamentare poi, e che è reclamato da tempo e con insistenza dalle varie Associazioni fra i proprietari urbani dei centri maggiori d'Italia di cui l'on. Netti si è testè fatto porta voce. Il Governo provveda.

Il nuovo Direttore Generale delle Ferrovie.

Al Ministero dei Lavori Pubblici si dichiara che la nomina del Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, in sostituzione del compianto comm. Crova, sarà decisa in un prossimo Consiglio dei ministri e probabilmente in quello che si terrà alla fine del mese corrente. E si aggiunge che tutte le designazioni finora pubblicate sono destituite di fondamento — quando non provengano addirittura da fonti tutt'altro che disinteressate — poichè il Ministro dei Lavori Pubblici on. Riccio mantiene in proposito il più assoluto riserbo.

Per le amministrazioni socialiste

[illegible] il segretario della Lega dei Co[illegible], on. Francesco Zanardi, si è [illegible] Palazzo Viminale ed ha avuto un [illegible] quio con il ministro dell'Interno [illegible]. E' stato discusso — nel lungo [illegible] — delle condizioni finanziarie in [illegible] ino in genere le amministrazioni [illegible] delle ragioni di ciò. Si è anche [illegible] se per la pacificazione degli a[illegible] la quale del resto la Lega dei Co[illegible] sempre mirato — possano essere [illegible] ne località le dimissioni degli [illegible] tori. Ma queste dimissioni po[illegible] date dopo un maturo esame, [illegible] le pressioni della violenza.